

2

ANNO XXVIII

FEBBRAIO 1959

CATECHÈSI

RIVISTA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO - TORINO

Periodico quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II

« L'essenziale, al Catechismo, è la formazione del personale insegnante... questo è il lavoro primordiale da farsi in ogni parrocchia » (TONOLO).



U. Pasquale - VA' E INSEGNA

Vol. di 558 pagg. Lit. 1500.

* Va' e insegna

Con lo studio della teologia, della storia Sacra ed Ecclesiastica, della liturgia e lo studio pratico della pedagogia e della didattica prepara professionalmente il catechista parrocchiale.

* Va' e insegna

è il libro che molte Diocesi hanno adottato per la abilitazione dei Catechisti.

* Va' e insegna

è il libro che molte Scuole Magistrali preferiscono per fare dei futuri insegnanti abili maestri nell'insegnamento religioso.

richiedetelo a: Elle Di Ci, via M. Ausiliatrice, 32, Torino - c.c.p. 2-27196

CATECHÈSI

QUINDICINALE PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
EDITA DAL
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore D. LUCIANO BORELLO
Consiglio di Redazione: D. ANGELO FERRARI, D. ENRICO BONIFACIO, D. UMBERTO PASQUALE, D. UBALDO GIANETTO

Sommario di questo numero:
N° 2, Febbraio 1959

FASCICOLO A: EDUCATORI:

Parla il Papa
Il Catechismo nelle sue vere dimensioni
Il Catechismo nell'età difficile
Catechèsi agli adulti
Iniziative del mese
Abbiamo letto per voi
Esperienze
Consigli di un Catechista

FASCICOLO B: FANCIULLI

1. Orientamenti preliminari
   - Al Catechista
   - La Dottrina
   - Gli Allievi
   - L'Ambiente
2. Spunti di lezione
   - Pregare vuol dire parlare con Dio
   - Colui che mi ama osserva la mia parola
3. Complementi
   - Iniziative scolastiche nella preghiera
   - Un'utile esperienza
   - Un fanciullo che prega

FASCICOLO C: ADOLESCENTI E GIOVANI

La Penitenza ci reinserisce in Cristo e nella Chiesa

1. Orientamenti preliminari
   - Al Catechista
   - Gli Allievi
   - La Dottrina
2. Spunti di svolgimento
   - La parabola del Figliuol Prodigo
   - Svolgimento della lezione
   - Altri spunti di lezioni
3. Complementi
   - Senso Comunitario
   - Testimonianze

ABBONAMENTI:

Unica Edizione (fasc. A-B-C) **L. 1000**
Seminaristi e Studenti religiosi **L. 800**
Estero: il doppio

Amministrazione:

Libreria Dottrina Cristiana
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (714)
C. C. 2/27.196

I PREMIATI AL SOGGIORNO GRATUITO ESTIVO

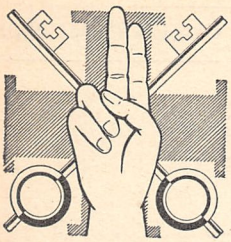
Sorteggiati mese di Gennaio

1. *Rev.do Gandini Don Alberto* - Venegono Inf.
2. *Rev.do Alessandrini Don Roberto* - Osimo
3. *Rev.do Rapizza Don Pietro* - Tavernola Berg.
4. *Rev.do Chiaramonte Don Nunzio* - Gela
5. *Rev.do Fera Don Francesco* - Cassano Jonio
6. *Rev.do Corzani Don Luigi* - Firenze
7. *Rev.da Direttrice Istituto S. Anna* - Vallecrosia
8. *Rev.do Smiderle Don Placido* - Milano
9. *Rev.da Direttrice Asilo Pecchio* - Ottobiano
10. *Rev.do Conca Don Pietro* - San Benigno Can.

Sono gli altri dieci fortunati che potranno usufruire del soggiorno gratuito nel convegno degli amici di Catechèsi nella prossima estate.

Rimangono altri due sorteggi: a febbraio e a marzo.

Felicitazioni vivissime ai prescelti dalla fortuna ed auguri a tutti gli altri che sono in attesa.



CATECHÈSI

Rivista quindicinale per l'insegnamento della Religione - Anno XXVIII
N. 2, Febbraio 1959.
Libreria Dottrina Cristiana - Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino

A	EDUCATORI Formazione - Informazioni	SERIE 1 N. 5

Punto fermo:

PARLA IL PAPA

Dal discorso del Sommo Pontefice ai Presuli partecipanti alla III Riunione del Consiglio Episcopale Latino Americano - 15 novembre 1958

1. - ANDARE ALL'ESSENZIALE

In primo luogo, nell'affrontare i vostri problemi, sappiate sempre distinguere ciò che più è essenziale da ciò che lo è meno; sul primo concentrate in modo particolarissimo la vostra attenzione ed i vostri sforzi, di maniera che veramente solido ed efficiente riesca il lavoro da voi compiuto.

2. - SIATE LUNGIMIRANTI!

In un momento che è ancora di costruzione e di conquista, sappiate porre salde le basi per un più splendido avvenire religioso dei vostri popoli; ricordando che, se pur dovrà verificarsi anche per voi che « alius est qui semina, et alius est qui metit » (*Io.*, 4, 37), non sarà negata al seminatore la sua parte di letizia e di ricompensa: che anzi, egli potrà già pregustarla sin d'ora contemplando, col pensiero, biondeggianti di messi i campi che irriga del suo sudore e delle sue lacrime.

3. - AMPIEZZA DI VISIONE

Abbiate quell'ampiezza di visione che nella ricerca del bene comune vi faccia scorgere, non solo un dovere da compiere, ma un mezzo, fra i più efficaci, per assicurare gli interessi spirituali delle singole vostre diocesi.

Il Catechismo nelle sue varie dimensioni: Bibbia, Liturgia, Dogma

Don Gaspar Lefebvre O.S.B. Autore del "Messale Romano Quotidiano,,
e del "Messalino Quotidiano,,

LA LITURGIA CI UNIRÀ A GESU' CRISTO

Come abbiamo visto è specialmente attraverso la Liturgia che la Chiesa ci fa partecipare al dramma della nostra Redenzione come veri attori. Proprio per mezzo di essa infatti, ogni anno sono ripresentati i principali avvenimenti della vita del popolo eletto e di Gesù Cristo. Così pure con l'aiuto della Grazia di cui il Santo Sacrificio ed i Sacramenti sono la sorgente sempre viva, noi siamo in grado di associarci a tutti i misteri del Salvatore e di realizzare, per parte nostra, ciò di cui i personaggi, gli avvenimenti e le istituzioni dell'antica legge erano il prototipo.

Gesù Risorto disse ai discepoli di Emmaus: « Bisognò che si adempisse tutto ciò che è stato scritto di me nella Legge di Mosè, i Salmi ed i Profeti ». Ed allora aperse loro gli occhi per far capire le Scritture (*Lc.* 24, 44).

Alla luce del Nuovo Testamento gli Apostoli e, dopo di loro, i Padri ed i Dottori della Chiesa, hanno compreso il senso pieno misteriosamente contenuto nei fatti e nei gesti dei Patriarchi (Abramo, Mosè, ecc.), dei Re (Davide, Salomone, ecc.), e nelle parole dei profeti e dei veggenti (Isaia, Geremia, ecc.) che annunciavano il rinnovamento di tutte le cose in Cristo.

La Liturgia stabilisce questo medesimo confronto tra l'antica e la nuova Alleanza, tra la Pasqua giudaica e la Pasqua cristiana, tra la liberazione dalla schiavitù d'Egitto e quella dalla schiavitù del peccato, tra l'entrata nella Terra Promessa e l'entrata nella Chiesa terrena ed in seguito in quella del cielo.

Tutto questo è centrato sul mistero pasquale, cioè sul passaggio di Gesù da questo mondo al Padre; mistero la cui celebrazione attraverso l'ufficio divino e la Santa Messa ha lo scopo di farci partecipare alla morte del Salvatore, alla sua Resurrezione ed alla sua ascesa nel Regno celeste.

CATECHISMO, BIBBIA E LITURGIA

Perchè l'insegnamento, per sè stesso astratto e teorico, presentato dal catechismo abbia le sue vere dimensioni e la sua piena virtualità, bisognerà allora che sia spiegato in funzione della Sacra Scrittura, nella quale ci è rivelato il dramma della Redenzione, e del Ciclo liturgico, che ci associa ai misteri di Cristo facendoci giocare attivamente il nostro ruolo.

Si può stabilire questo rapporto tra la Bibbia e la Liturgia in due modi: sia incominciando ogni capitolo da riferimenti tratti dalla Bibbia, dal Messale, dal Breviario, ecc..., sia procedendo con i così detti « Temi biblici » e « Temi Liturgici », nei quali si sviluppa un argomento (per esempio la Creazione) seguendo lo sviluppo e rinnovarsi attraverso le diverse tappe, del disegno divino della Salvezza degli uomini, di cui gli Scritti Ispirati ed il culto ufficiale della Chiesa ci offrono gli elementi.

È ciò che faremo in questa serie di articoli nell'anno in corso.

ALLA LUCE DEL VANGELO

Ma siccome al presente siamo alla terza fase del dramma della nostra Redenzione, nella quale la Rivelazione divina è arrivata al suo compimento definitivo con l'ultimo Apostolo, noi dovremo studiare l'Antico Testamento in cui Gesù Cristo fu promesso, prefigurato, profetizzato e preparato, alla luce del Nuovo Testamento e tenendo sempre ben presenti la verità dell'Incarnazione della Trinità ecc...

Soltanto in questo giusto quadro il Catechismo prenderà le sue vere dimensioni, essendo continuamente messo in rapporto con il dramma della Redenzione le cui fasi si esplicano le une per mezzo delle altre e che mai devono essere separate quando si impartisce l'insegnamento dell'economia della Salvezza.

Soltanto in questa luce i capitoli del Catechismo che si riferiscono per esempio a Dio Creatore, a Gesù Cristo, allo Spirito Santo, al sacerdozio ecc. acquisteranno il loro pieno significato.

Gli stessi riferimenti alla Liturgia daranno alle formule del Catechismo

una dimensione più ampia, specialmente a quelle che direttamente trattano dei misteri del Cristo, della Missione della Chiesa e dei Sacramenti.

Naturalmente il nostro lavoro non vorrà per nulla uscire dalle pretese di un semplice tentativo molto modesto e parziale.

LA NOSTRA NASCITA ALLA GRAZIA

Tutto ciò che noi verremo dicendo dimostrerà a sufficienza come mai, in questa terza fase del dramma della nostra Salvezza, la prima cosa che i genitori cristiani devono fare alla nascita di un bambino, sia quella di ricorrere alla Chiesa per farlo battezzare.

Quella creatura nascerà così alla vita divina della grazia e diventerà, con la sua unione al Figlio di Dio fatto uomo, figlio di Dio Padre e pieno dello Spirito Santo.

Come lezione preliminare si potrà presentare qualche domanda sul battesimo; i ragazzi non dovranno imparare a memoria le risposte, ma dovranno comprenderne il senso e sapere all'occasione, esprimerne il contenuto oralmente o per iscritto.

UNA PRECISAZIONE IMPORTANTE

Sia ben chiaro (se mai non lo fosse risultato già da tutto il carattere dell'articolo) **che il nostro scopo non è affatto quello di sostituirci al Catechismo ufficiale presentato per le varie nazioni o diocesi dalla Sacra Congregazione del Concilio o dalle commissioni Episcopali.** Si dovrà quindi cercare nei testi ufficiali di Catechismo le domande che si riferiscono alle nostre questioni, se si vuole che gli alunni possano sintetizzare la dottrina con le risposte del testo ufficiale. Quando invece, su determinati punti non fosse possibile un riferimento diretto alle formule del Catechismo, saranno i catechisti competenti che, debitamente autorizzati, potranno supplirvi essi stessi.

LA CHIESA È LA NOSTRA MAESTRA

Dopo la nostra nascita alla vita naturale, i nostri genitori ci hanno fatto battezzare per ricevere così la grazia divina cioè nascere alla vita soprannaturale.

In grazia di questa seconda nascita noi apparteniamo al Regno di Dio

che Gesù Cristo è venuto a stabilire in questo mondo. « Nessuno — disse Gesù a Nicodemo — può entrare nel Regno di Dio, se non nasce una seconda volta. In verità, in verità ti dico che nessuno entrerà nel Regno di Dio se non rinasce nell'acqua e nello Spirito Santo » (*Giov.*, 3, 3-5).

Ma il Regno di Dio si stabilisce e cresce in questo mondo per mezzo di Gesù, poichè Dio prende possesso delle nostre anime, riscattandole dalla schiavitù di Satana per mezzo del battesimo che ci è conferito da un ministro di Cristo e della Chiesa.

Ecco perchè la Chiesa è veramente nostra madre: perchè la vita divina ci è stata donata per mezzo suo. Dunque per vivere cristianamente, da veri discepoli di Gesù, dovremo metterci alla sua scuola, ascoltare la sua voce che fa riecheggiare la Buona Novella del Regno di Dio. Proviamoci allora a ricostruire una lezione di Catechismo dalle cerimonie e dai riti liturgici della Chiesa.

Lezione preliminare

LA NOSTRA ENTRATA UFFICIALE NELLA CHIESA

Sei cristiano?

Sì, sono cristiano, cioè discepolo di Gesù, dal momento in cui sono stato battezzato.

Come sei diventato discepolo di Gesù per mezzo del battesimo?

Gesù disse ai suoi apostoli: « Predicate la Buona Novella a tutte le genti, fate dei discepoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo » (*Matt.*, 28, 19-20).

Ricevendo il battesimo, io sono quindi diventato discepolo di Cristo e mi sono impegnato a vivere in conformità del suo Vangelo.

Ma come ti sei potuto arruolare quando non avevi ancora l'uso di ragione?

Sono stati i miei genitori cristiani che mi hanno fatto battezzare menter un padrino ed una madrina prendevano l'impegno a nome mio, obbligandosi ad educarmi cristianamente in attesa che io fossi in grado di assumermi personalmente le responsabilità dell'impegno.

Cosa vogliono dire le parole « padrino », « madrina », « figlioccio »?

Le parole « padrino » e « madrina », derivano da « padre » e « madre » e vogliono indicare una certa paternità o maternità spirituale che il padrino

o la madrina contraggono con il bambino che portano al fonte battesimale e che di conseguenza chiamano « figlioccio », nome che perciò indica una certa figliolanza spirituale.

Perchè i tuoi genitori ti hanno fatto battezzare?

I miei genitori mi hanno fatto battezzare per farmi nascere alla vita soprannaturale della grazia, a cui tutti gli uomini erano morti con il peccato di Adamo.

Com'è che il battesimo ti ha fatto diventare figlio di Dio per adozione?

Il battesimo mi ha fatto figlio adottivo di Dio (e con me tutti coloro che si fanno battezzare) perchè questo sacramento ci unisce strettamente a Gesù Cristo, Figlio di Dio, in Persona. Così uniti ed inseriti in Cristo Risuscitato, noi diventiamo per mezzo di Lui, con Lui ed in Lui figli di Dio Padre e ripieni dello stesso Spirito di amore che il Padre ed il Figlio infondono nelle nostre anime.

Com'è che il battesimo ti ha fatto figlio della Chiesa?

Avendo Gesù dato alla Chiesa il potere di battezzare, è Essa che ci dona la vita della grazia facendoci « nascere nell'acqua e nello Spirito » (*Giov.*, 3, 5). Essa ci accoglie nella grande famiglia cristiana di cui Cristo è il capo invisibile ed il Papa, suo vicario, il capo visibile.

Sai riassumere brevemente le cerimonie dell'amministrazione del battesimo? Puoi servirti del rituale.

1. **All'entrata in chiesa**

Sacerdote — N., che domandi alla Chiesa di Dio?
Padrini — La fede.
Sac. — Cosa ti dona la fede?
Pad. — La vita eterna.
Sac. — Se vuoi avere la vita eterna, osserva i comandamenti: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze, ed il prossimo come te stesso.

(*Il sacerdote soffia tre volte sul volto del fanciullo per cacciare il demonio*).
Sac. — Esci da questo bimbo, spirito immondo e lascia il posto allo Spirito Santo.

(*Con il pollice traccia un segno di croce sulla fronte e sul petto del bambino dicendo*):

Sac. — Ricevi il segno della croce sulla fronte e nel cuore. Accogli la fede ed i suoi insegnamenti divini, e vivi in modo da poter essere sempre il tempio di Dio.

(*Dopo qualche altra cerimonia, la recita del Credo e del Pater, il bambino viene introdotto nella Chiesa*).

Sac. — N., rinunci a Satana?

Pad. — Rinuncio.

Sac. — A tutte le opere di Satana?

Pad. — Rinuncio.

Sac. — A tutte le sue seduzioni?

Pad. — Rinuncio.

(*Il sacerdote entra nel battistero con il padrino, madrina ed il bambino*).

2. **Professione di fede.**

Sac. — N., Credi tu in Dio, Padre onnipotente, Creatore del Cielo e della terra?

Pad. — Credo.

Sac. — Credi in Gesù Cristo suo unico figliolo, nostro Signore?

Pad. — Credo.

Sac. — Credi pure nello Spirito Santo, nella Santa Chiesa Cattolica, nella Comunione dei Santi, nella remissione dei peccati, nella risurrezione della carne e nella vita eterna?

Pad. — Credo.

Sac. — Vuoi essere battezzato?

Pad. — Sì, lo voglio.

3. **Infusione dell'acqua.**

(*Mentre il Padrino e la Madrina tengono o toccano il bambino, il Sacerdote versa tre volte, in forma di croce, l'acqua battesimale sul capo del bambino, dicendo*):

Sac. — N., io ti battezzo nel nome del Padre, e del Figliolo, e dello Spirito Santo.

(*Il Sacerdote quindi unge la fronte del bambino con il Sacro Crisma, pone su di lui un lino bianco che rappresenta la veste bianca di cui erano una volta rivestiti i neofiti e dà al battezzato o al padrino un cero acceso, esprimendo questo augurio*):

Sac. — Quando il Signore verrà per le nozze eterne, possa tu andargli incontro con tutti i Santi nella corte celeste e vivere nei secoli dei secoli.
Pad. — Amen.

Da tutto questo dobbiamo trarre le seguenti conclusioni:

1. la vita cristiana ha la sua prima sorgente nel Battesimo che ci viene dato dalla Chiesa;
2. questa vita è fondata sulla fede nella rivelazione divina ed ha per coronamento finale l'unione eterna con Dio per quelli che avranno praticato il suo amore e quello del prossimo;
3. questa fede e questo amore sono doni divini che riceviamo al momento del Battesimo.

Tutto l'insieme di questa cerimonia è un autentico programma di quanto deve credere e fare un battezzato.

Vi ritorneremo di continuo nel seguito di questo lavoro. Intanto notiamo semplicemente che si tratta di una lotta contro il demonio e di una professione di fede in un Dio in Tre Persone: Dio Padre, Dio Figlio, e Dio Spirito Santo.

La formula del Battesimo e l'abluzione con l'acqua fanno di noi dei figli di Dio Padre, dei fratelli di Gesù Cristo che si è fatto uomo per salvarci, e dei templi dello Spirito Santo che risiede nelle nostre anime e le fa rivivere di una vita divina.

Noi apparteniamo ormai al Regno di Dio e diventiamo figli della Chiesa. Essa è la nostra Madre spirituale, ed a lei affidiamo la condotta della nostra vita.

Don Gaspar Lefèbvre, o. s. b.

« Per istruire il popolo sulle verità divine e per elevarlo alle purissime gioie dello spirito, sono molto più efficaci gli splendori della liturgia che non qualsiasi documento del magistero ecclesiastico, anche importantissimo. Infatti questi ultimi non interessano che i cattolici più istruiti, un numero molto ristretto, mentre gli splendori delle cerimonie liturgiche parlano con efficacia a tutti i fedeli: gli uni sono pubblicati una volta sola, mentre gli altri, se così possiamo dire, levano la loro voce ogni anno, distribuiti regolarmente nel ciclo liturgico... E ci si deve rendere esatto conto che... le cerimonie fanno penetrare la dottrina celeste fin nell'intimo delle nostre anime. La dottrina religiosa diviene come la linfa, il sangue della nostra vita spirituale, sempre più vigorosa e feconda ». (*Pio XI*)

CATECHISMO NELL'ETÀ DIFFICILE

Note di psicologia della adolescente a cura di Sr. Caterina Pesci

La Verità data in bellezza

LA PASSIONE DEL BELLO

La fanciulla che, come dicemmo, non mai superficiale, reagisce con spontaneità alla nostra lezione di catechismo, a seconda se le piace o no. Però non è difficile ottenere la sua attenzione, anzi la sua intensa attenzione, se noi sfruttiamo opportunamente i dati fondamentali della sua psicologia.

Uno di questi dati, reperibile in misura diversa in tutte le fanciulle, è la ricerca, la passione del bello. È un istinto di profondità che, ben diretto, diviene buon gusto, ordine, eleganza, creazione gentile d'ambiente; ma che, trascurato o guasto, può degenerare in leggerezza, in eccentricità, o addirittura in civetteria.

La bellezza forma pure lo sfondo del sentimento e del pensiero, che nell'adolescente trovano le loro manifestazioni più seducenti e ideali. Pertanto occorre dare la Verità in bellezza se vogliamo che la giovinetta l'accolga in amore.

Ma che cosa può significare la bellezza nel nostro caso? Esattamente ciò che ce ne dice la filosofia perenne: « Il bello è lo splendore del vero ». Una verità spenta e arida non fa presa, perchè in fondo non è completa Verità, essendo la bellezza elemento essenziale del vero. Dunque bisogna dare alla lezione di catechismo il crisma dell'arte.

LA PAROLA

E poichè il catechismo è essenzialmente « parola », bisogna tradurre la parola in arte e bellezza. Abbiamo notato come le figliuole siano sensibili alle parole belle, cioè appropriate, profonde, santamente emotive! Ma perchè le nostre parole siano tali, occorre nutrirle di dottrina soda e vitale, e poi

sceglierle con cura e con intelligenza come perle destinate a una collana. La lezione deve aprirsi e conchiudersi così, nel ritmo vario e pur costante di una melodia, di cui ogni parola è una nota, e ogni nota è un mondo.

Anche le giovanette di limitata levatura culturale ed intellettuale, amano sentir parlare bene, e sanno distinguere il grado di preparazione di chi insegna proprio dal modo come parla. Ma « parlar bene » non significa « parlar affettato » e tanto meno « parlar difficile », significa soltanto usare proprietà e precisione di linguaggio, unita a una chiara e gradevole dizione. Prima infatti di chiedersi che cosa l'insegnante dice, la fanciulla ne ascolta la voce e la parola, fermandosi, per così dire, sulla soglia della lezione per vedere se le piace o no, se le conviene più rifiutarsi o concedersi. Spesso le giovanette sintetizzano la valentia e il godimento da esse provato con frasi come queste: « Che bella lezione! », « Come ha parlato bene! ».

IL PARLAR BENE

Per parlar bene, bisogna prima di tutto possedere a fondo ciò che si deve dire. « Rem tene et verba sequentur » ammoniva il vecchio Catone. Bisogna aver del tutto superato la preoccupazione del raccogliere e dell'assimilare, per abbandonarsi al lirismo di una autentica effusione d'anime. Secondo l'espressione evangelica, bisogna « cavare dal tesoro del nostro cuore » la materia da organizzare nella lezione, seguendo un criterio di opportunità e di interesse. Bisogna dunque, possedere un vero tesoro, cioè una grande ricchezza, non solo di cognizioni e di idee, ma anche di esperienza e di amore. Proprio da quell'evangelico tesoro nasce come una fontana di luce la lezione **bella**, cioè composta di parole splendenti e piene. Il parlar bene perciò non è soltanto un presupposto, ma è una conseguenza, non è semplicemente un mezzo, ma un fine. Per parlar bene bisogna infatti aver studiato, vissuto, sofferto in profondità. Le fanciulle per una loro misteriosa intuizione, colgono proprio questa profondità e soltanto da essa si lasciano persuadere.

SCENDIAMO ALLA PRATICA

E veniamo alla pratica. Per parlar bene, l'insegnante di religione dovrebbe possedere una buona pronuncia, e una buona dizione. Spesso la pronuncia affrettata o sfuggente delle parole impedisce alle fanciulle di ben comprendere, più spesso ancora la dizione difettosa per la smorzatura delle finali o l'eccessivo giuoco di chiaroscuri, o, all'opposto, per la monotonia

ed esiguità della voce, rendono la lezione pesante e faticosa per chi la fa e per chi la riceve. Occorre pertanto che chi insegna parli con pronuncia chiara, staccando leggermente le parole, curando le finali, e animando la voce secondo una vera e propria tecnica acquisita. Non esiste soltanto una oratoria del pulpito o del foro, esiste pure una oratoria della scuola. Un'oratoria familiare, s'intende, estremamente psicologica, che, mentre illumina le menti, muove i cuori e le volontà in un potenziamento e in un godimento di tutto l'essere.

Spesso abbiamo pensato che per la cattedra dovrebbero valere gli stessi criteri che regolano il teatro. Infatti è sempre la drammatizzazione quella che avvince tanto i grandi pubblici quanto le giovani scolaresche.

IL VOLTO E IL GESTO

Insieme con la parola e con la voce, occorre però curare l'espressione del volto e la misura del gesto. È incalcolabile l'efficacia dello sguardo agli effetti della disciplina. Esercita una vera e benefica suggestione sulle alunne, perchè ne dispone l'animo, raccogliendolo quasi in se stesso nella silenziosa trasmissione di un grande pensiero. Deve perciò essere uno sguardo dolce e serio, profondo e penetrante, pieno d'intelligenza spirituale. Uno sguardo, per quanto è possibile a creatura umana, simile a quello di Dio che tutto abbraccia e tutto penetra, ma con verità ed amore. Ogni educatore dovrebbe chiedere allo Spirito Santo il dono educativo di uno sguardo così, sereno e intento, tranquillo e dominatore.

Ma non minore importanza nella lezione di catechismo acquista il sorriso, che è creazione di serenità, di fiducia, di gioia. La maestra che sorride! È il sole nell'aula, è la sicurezza del cuore, è la bellezza di un dono fissato nella memoria per sempre.

Anche il gesto deve accompagnare la parola in modo adeguato. Sobrio e dignitoso, elegante e intelligente, deve sottolineare gli accenti e interpretare le pause, quasi in un completamento di liturgia.

E tutto questo s'intende per ogni lingua e per ogni scolaresca e, se l'uditorio lo esige, persino per il dialetto, che nella sua nativa immediatezza, può offrire una grazia e una spontaneità di cui la lingua letteraria non sempre dispone. Basta creare la suggestione dell'arte che è gioia di dare e di ricevere in beatitudine di intelletto.

Fermiamoci qui per ora, cioè alla forma esteriore della lezione **bella,** cioè alla sua seduzione di allettamento e di promessa. In un secondo tempo, varcheremo le soglie del tempio e contempleremo ciò che sta dentro, cioè l'anima della lezione, anima vivente e immortale.

CATECHESI AGLI ADULTI

Dopo avere, nei numeri precedenti, dato le principali idee sulla catechesi *ordinaria* agli adulti, iniziamo ora la esposizione di alcune catechesi *straordinarie* realizzate in Italia.

CON CUORE APERTO

S. E. Mons. Bignamini, Arcivescovo di Ancona, esortava il suo Clero, anni or sono, al primo apostolato, quello catechistico, e diceva: « **dobbiamo essere santamente ardimentosi e saggiamente innovatori** ».

Perchè è tristemente chiaro che non solo una patina di paganesimo ha coperto lo spirito dei nostri cristiani, ma che la mentalità pagana, la vita sconsacrata, la vita distaccata dalla verità divina ha fortemente impregnato il cuore, la mente, la vita di tanti fedeli, ed anche i più vicini a noi non ne sono del tutto esenti.

Noi non dobbiamo dire che la catechesi ordinaria non basta più, ma dobbiamo dire che bisogna uscire dalle forme tradizionali, pur conservandole; bisogna adattarsi e cercare tutti i mezzi straordinari in nostro potere per riportare il nostro popolo alla ordinaria e ordinata vita cristiana.

COME GESÙ

« C'è un problema di adattazione che non è un problema da minimizzare... Gesù Cristo andava a cercarli i suoi discepoli, non li aspettava in casa. Questo mi pare abbia un grande significato per noi. **Quando gli uomini non vengono a noi, dobbiamo andare noi a loro.** Ecco il metodo di Emmaus, di Sichem: Gesù che va a trovare gli uomini e non manda gli altri a cercarli. Dobbiamo andare a cercarli, questo ci dice Cristo, il quale ha fatto di ogni incontro un incontro di catechismo per l'adulto e un incontro di santificazione » (P. G. Bevilacqua, il 3 ottobre 1949 al Congresso di Milano).

Visitando le varie e molte Diocesi Italiane abbiamo avuto la gioia di

constatare come **questo cercare le anime** sia oggi l'assillo di molti, Sacerdoti. Vogliamo qui esporre alcune di queste divine realizzazioni nostre della nostra Italia, per non citare i molti magnifici esempi del Belgio, dell'Olanda, della Germania, della Francia. Scegliendo fior da fiore, ci limiteremo ad alcune **attività catechistiche straordinarie, che hanno però senso di continuità e di organizzazione sistematica.**

IESI MISSIONARIA

Aesis, simpatica e storica cittadina delle Marche, fondata dagli Umbri, colonia romana, devastata dai Goti e dai Longobardi, risorge ed è già costituita Comune nel secolo XII. Negli avanzi delle sue ciclopiche mura di difesa riassume tutta la sua storia agitata ed irrequieta.

Il Palazzo del Comune, che fu poi Palazzo della Signoria e sarà ceduto nel 1585 ai governatori pontifici, ha un portale sormontato da un grandioso leone rampante coronato, stemma della città. In alto, sopra il leone, si vedono ancora le grandi chiavi pontificie, scalpellate e rovinate dalla furia antipapale del tempo della breccia di Porta Pia. Da notare che una delle porte di Iesi è denominata « dei bersaglieri ».

Bisogna conoscere questi strascichi massonici, che devastarono queste fiorenti terre marchigiane, per comprendere appieno la gioia dell'articolista che sull'Avvenire d'Italia dell'11 giugno 1955, nella cronaca di Iesi (Corriere delle Marche) poteva esclamare come d'un miracolo avvenuto: « ... a rendere più solenne la manifestazione di fede c'è stata la presenza del Gonfalone comunale e delle principali autorità cittadine... per lunghi anni assenti ».

Solo chi conosce le Marche, l'Umbria, la Romagna può comprendere interamente il significato di questa cronaca.

Lo smantellamento di oltre mezzo secolo di calunnia e di dissacrazione della coscienza popolare non è avvenuto di colpo. È il frutto di una sapiente organizzazione catechistica.

Si sente subito il polso fermo e la mano sicura di chi guida la Diocesi, visitando le varie bellissime Chiese. La pulizia regna sovrana, gli altari, tutti, anche quelli dove non si celebra mai, sono **pieni di decoro nella austera sobrietà della liturgia, tolte tutte le sovrastrutture e stonature artistiche e religiose che favoriscono una falsa pietà,** una pietà non cristiana, anche se oggi troppo diffusa in molte regioni.

Proprio per gli adulti il Clero di Iesi ha adottato in pieno lo stile missionario. Se la montagna non va al Sacerdote, il Sacerdote va alla montagna,

che è come dire: Il Pastore buono va realmente in cerca delle pecorelle distanti. Tutto questo fu attuato con quella magnifica cosa che sono le VEGLIE CATECHISTICHE, ordinate, costanti, sode di istruzione e ricche di frutti.

DA INIZIATIVA PRIVATA AD OPERA DIOCESANA

Come in tutte le cose belle, buone e durature, ci vuole sempre l'Uomo che ha una grande idea, la attua, la esperimenta, e l'Uomo che prende l'idea, la fa sua, la moltiplica e la rende stabile. Iesi ha avuto l'uno e l'altro.

Il Canonico Don Arduino Rettaro ha il cuore grande così, impaziente di riuscire; come tutti gli uomini di intelligenza e di attività, è geniale, coraggioso, costante. La sua Parrocchia di allora era costituita da fedeli della campagna e della città. La parola di Dio non arrivava più nè agli uni nè agli altri e, dimenticate anche le esterne pratiche religiose, l'ignoranza moltiplicava le sue vittime e **lo sfacelo religioso si profilava spaventoso.**

Andò alle anime e vi andò in modo singolare. Ottenne, dopo prime timide richieste, da qualche famiglia non pavida, di poter raccogliere, in qualche grande camera di case private, gli uomini del vicinato per vegliare, d'inverno specialmente, non solo con due chiacchiere o con la partita a scopone, ma attorno a lui, il Parroco, in conversazione religiosa.

La novità piacque e poco alla volta si stabilì un gruppo fisso di varie stazioni catechistiche, dove il Parroco si recava a serate fisse seguendo un preciso e ordinato corso catechistico.

Più di trecento uomini ebbero all'inizio, ai primi tempi, un completo corso di Dottrina con una ventina di lezioni.

L'esempio fu contagioso ed altri Parroci imitarono, adattando il metodo secondo la necessità e le esigenze delle loro Parrocchie. I luoghi più impensati divennero sede stabile di veglie catechistiche settimanali.

Vari furono i mezzi e i modi, ma tutti ebbero questo in comune: **contatto immediato con gli uomini, semplicità e profondità di dottrina, costanza e regolarità delle varie stazioni catechistiche.**

Naturalmente chi aveva Parrocchia più estesa doveva assumersi il peso di sei VEGLIE CATECHISTICHE SETTIMANALI, in sei luoghi diversi e con diverso uditorio ogni giorno feriale.

Il Vescovo, S. E. Mons. Giovanni Battista Pardini, un ligure dinamico e volitivo, vedeva, gioiva, e con belle improvvisate compariva ora in questo, ora in quel centro di raduno ed infine **dava al movimento la forma diocesana sotto il nome di OPERAI DELLA VIGNA.**

IL BUON SIGILLO

Le opere della Chiesa quando sono contrastate dal « seme diabolico » hanno la garanzia della benedizione ed approvazione celeste. Non mancarono gli assalti demoniaci. Furono impartiti ordini categorici, da chiare fonti, di non partecipare a quelle riunioni. Ma gli uomini riconquistati dalla rinnovata fraternità del Pastore con il suo gregge, non ubbidirono agli ordini di scuderia.

E allora si giunse a bruciare i pagliai delle case di riunione, a tagliare i fili della luce durante le Veglie, a moltiplicare altri screzi. Era la approvazione celeste e gli Operai della Vigna del Signore continuarono con rinnovato ardore assecondati e difesi dalle pecorelle ritrovate.

Ed il Vescovo potè godere dello spettacolo rinnovantesi di folle radunate di cuori attenti, visi rifatti sereni, anime conquistate.

Ho sottomano i risultati in cifre delle Veglie Catechistiche svoltesi in 25 Parrocchie nell'anno 1954-55. Per 7 il risultato è classificato OTTIMO, per 13 è BUONO, per 5 DISCRETO.

I partecipanti al Corso completo, tutti uomini, furono 1.175, le lezioni tenute nei vari centri, escluse quindi le lezioni tenute nelle Chiese, furono 272, mentre i luoghi di raduno fissi ed abituali salgono a 81.

Possono esser scalpellate e insultate le Chiavi di Pietro sul frontone dei palazzi, ma per gli uomini di Iesi e per le loro famiglie è aperto e spalancato il portone del Regno dei cieli.

Sac. ARTURO MURARI

dell'Uff. Catechistico Diocesano di Milano

L'Autore ha ricevuto parecchie lettere con proposte e suggerimenti, in seguito alla serie dei suoi articoli. Mentre ringrazia e assicura risposte personali, quando la materia non appaia di interesse generale, prega vivamente di *voler inviare segnalazioni, indicazioni, documenti di attuazioni pratiche di catechesi straordinarie agli adulti,* specialmente di quelle che hanno la dote della continuità sistematica.

LA FORMAZIONE ALLA PREGHIERA NELLA SCUOLA DI CATECHISMO

I. CATECHESI E PREGHIERA

C'è una pagina negli Atti degli Apostoli che è fatta per noi Catechisti, perchè ci pone dinanzi la prima grande catechesi della Chiesa nel suo contenuto, nelle sue ripercussioni, nell'alone soprannaturale dell'azione sovrana dello Spirito Santo. Noi ci fermiamo ora a considerarne un aspetto: è l'atteggiamento degli uditori di quella predicazione, che alle parole di Pietro « compuncti sunt corde » (*Atti*, 2, 36), rimasero profondamente addolorati per aver misconosciuto il Messia.

Questa constatazione dello scrittore sacro ci interessa immensamente, perchè presenta alla nostra meditazione il risultato — e, sotto un altro aspetto, la finalità — della catechesi della Chiesa. « Compuncti sunt corde »: cioè, la conversione.

È insegnamento di S. Tommaso che l'azione è dominata dal fine. Anche la nostra catechesi è determinata dal fine che, consciamente o inconsciamente, ci proponiamo di raggiungere. Ora, talvolta, si può essere tentati di limitare il nostro catechismo ad una semplice istruzione: freddi maestri di brucianti realtà, indifferenti annunciatori di verità essenzialmente personali e sconvolgenti.

Certamente l'istruzione, la conoscenza, il sapere solido s'impongono; ma « **l'obbiettivo proprio e specificamente cristiano** non è il sapere, nè la conoscenza delle cose della fede in sè stesse e per se stesse, ma **la fede come via di salvezza,** come realtà soprannaturale sovranamente operante, come fondamento di ogni giustificazione » (*Arnold*).

Ogni mia lezione di catechismo, la mia coscienziosa preparazione, anche i miei sussidi didattici mirano, in fondo, soltanto a questo: sviluppare la fede mediante il ministero della parola. La fede che non è soltanto conoscenza — il « ritener per vero » le verità rivelate — ma, insieme, **impegno personale, scelta, conversione. Fede è accettare una Persona: Cristo, la Redenzione personificata.** Solo a quanti lo riceveranno mediante la fede è dato il sovrumano potere di diventare figli di Dio (*Giovanni*, 1, 14). Questa fede che salva non è una fede astratta, nozionale, lontana dalla vita: è la fede congiunta alla speranza e carità, la fede che si esprime operosamente per mezzo dell'amore (*Concilio di Trento*, D 800). **Una fede, dunque, che ci fa cadere in ginocchio, pregare e adorare.**

Se attendiamo questo risultato dal nostro Catechismo, **ogni lezione sarà una preghiera.** L'importante non sono le nostre parole, i nostri mezzi umani, la nostra persona: l'importante è l'incontro dei nostri ragazzi con Dio in un atto personale di fede, speranza e carità.

L'atmosfera del nostro insegnamento deve essere tale da provocare il bisogno della preghiera. « **Adesso, preghiamo** », devono concludere i ragazzi nel loro cuore. È vero: nel piano soprannaturale tutto è dono di Dio. È Lui l'agente principale, Colui che ama, che muove, che attira. Ma noi Catechisti siamo i suoi annunciatori, coloro che « preparano le vie del Signore », che mettono i ragazzi — « i nostri catecumeni » — di fronte a Dio, in posizione di ascolto e recettività.

II. LA PREGHIERA NELLA LEZIONE DI CATECHISMO

Fare delle anime di preghiera è dunque lo scopo della nostra azione catechistica. Non è un fatto occasionale, ma atteggiamento dello spirito: non si limita alla lezione sulla preghiera, ma permea tutto l'insegnamento. « **Ogni lezione deve essere un mettersi alla presenza di Cristo** e un apprendimento dell'orientamento costante dell'anima chiamata a vivere in unione con Dio e di questa unione » (*Van Eeckhout*).

La preghiera di inizio

annuncia che il dono della lezione è sacro: Dio continua la sua rivelazione. Prepariamo questa preghiera con qualche istante di silenzio. Non è la preghiera un mezzo per ottenere la calma; è la calma che prepara la preghiera. Li chiamiamo alla presenza operante di Dio. Se pregare è parlare con il buon Dio, **per parlarGli dobbiamo « cominciare a guardarlo ».**

Signore Gesù, noi ti crediamo presente in mezzo a noi.

Gesù, aiutaci a comprendere ed amare il Catechismo.

Vergine Maria, rendici obbedienti alle parole del Signore.

Spirito Santo, illumina la nostra intelligenza.

Chiediamo pure **un atteggiamento esteriore composto** e raccolto, non sbadato e indolente; il tono della voce non sguaiato e impersonale, ma di chi incomincia un colloquio intimo ed affettuoso. **Preghiamo anche noi** con i nostri ragazzi.

Durante la spiegazione catechistica,

ogni verità di fede deve necessariamente provocare un atteggiamento interiore di preghiera. Dopo la lezione sulla creazione, sulla redenzione, sui sacramenti, deve sorgere spontanea l'esigenza di adorare, ringraziare il buon Dio, di accostarsi a Lui. Spetta al Catechista **cercare tutte le occasioni** per far scaturire questi sentimenti di preghiera. Ancora una volta è in gioco la personalità del Catechista. I ragazzi possiedono una tremenda intuizione, e non si lasciano ingannare da chi non è profondamente sincero e convinto nelle sue parole.

Aiutiamo i ragazzi

a formulare l'ammirazione, l'amore, il senso dell'adorazione e della riconoscenza che provano dinanzi a Dio che loro si rivela. **I nostri ragazzi sanno forse molte preghiere, ma non sanno pregare.** È questa l'occasione per insegnare loro che la preghiera non è ne-

cessariamente legata a formule mnemoniche, ma nasce da tutte le cose (dalla verità spiegata, dal tempo liturgico in cui si trovano, dalla bellezza della natura, nelle gioie e nelle prove della vita) e si esprime nella maniera più semplice e spontanea. Questa preghiera riprenderà, sotto forma di meditazione, nell'intimità di un colloquio coll'Amico divino, i temi sviluppati durante la lezione (esempi concreti li trovi in Catechesi, fasc. « C », anno 1958, pag. 203 e seg., dopo le spiegazioni sui sacramenti); oppure fiorirà in **brevi invocazioni** attinte al Vangelo, ricercate nei Salmi, suggerite dalla fede personale. Il catechista enuncerà l'invocazione; i ragazzi ripeteranno in coro.

Signore Gesù, noi crediamo in Te presente in mezzo a noi.
Signore Gesù, noi ti adoriamo
Signore Gesù, noi ti vogliamo bene
Signore Gesù, rendici più obbedienti
Signore Gesù, rendici più caritatevoli con i compagni
Signore Gesù, rendici più coraggiosi nel bene, ecc...

(Altri esempi troverai pure in Catechèsi, ottobre 1958, fasc. « B », pag. 205 e seg.).

Talora la preghiera prenderà **l'andamento litanico.** Il Catechista farà da corifeo e formulerà un'intenzione a cui il coro dei ragazzi risponderà ripetendo un medesimo versetto.

Resta con noi, Signore. Senza di te non possiamo nulla: con Te saremo forti nelle tentazioni, perseveranti nell'operare il bene, coraggiosi nell'apostolato. **Resta con noi, Signore.**

Nella scuola e nel lavoro, nel gioco e nel divertimento, nei pericoli di ogni giorno: **resta con noi, Signore.**

Quando ci troviamo scoraggiati, quando ci minacciano le tentazioni, quando i compagni cattivi ci insidiano, quando le letture cattive ci vorrebbero fare del male, quando ci tentano i film e i divertimenti cattivi: **resta con noi, Signore.**

Perchè sia la nostra purezza cristallina, la pietà ardente, intrepido l'apostolato: **resta con noi, Signore.**

Con i più piccoli

possiamo usare questo metodo per abituarli alla preghiera-colloquio con l'Amico divino. Domandiamo loro di restare raccolti (occhi chiusi, testa fra le mani) e, dopo aver ricordato la presenza del Signore, chiediamo loro di ripetere sottovoce le preghiere che noi facciamo in loro nome.

« Caro Gesù, Tu sai che Ti voglio bene. Io vorrei amarti di più e fare qualcosa per Te. Aiutami a non offenderti mai col peccato. Gesù, voglio farti questo piacere... ».

A questo momento invitiamo i nostri fanciulli a pensare ed esprimere con le loro parole il « piacere » che vogliono fare all'Amico Gesù.

Con chi è già alle soglie o nel vivo dell'adolescenza

la catechesi della preghiera assumerà altre sfumature e tonalità: la preghiera diviene colloquio personale e sincero, nobile ed elevante con Gesù Amico ed Eroe, centro dell'Universo e della Storia, Ideale esigente e totalitario.

* * *

E le preghiere tradizionali?

Sono un punto di appoggio di indiscutibile valore, ma non dimentichiamo che vanno spiegate, vivificate da intenzioni particolari, proporzionate all'età e alla psicologia del ragazzo che non sopporta cose monotone o troppo lunghe.

III. LA PREGHIERA NELLA VITA

Un ragazzo che vive di preghiera, vive la vita cristiana. La vive e la comprende, perchè si capisce il cristianesimo solo « facendolo ». Nella preghiera impara a conoscere Dio non della conoscenza astratta e nozionale d'una fredda formula, ma della conoscenza intima e soprannaturale che è dono della fede. La preghiera è il più bel coronamento della lezione di catechismo. « Il termine ultimo della preghiera è una totale unione a Dio nella fede e nell'amore, virtù teologali sostenute dalla virtù della speranza » (*Van Eeckhout*).

La preghiera appresa nella scuola di catechismo, più come un bisogno vitale che uno stretto dovere, **troverà il suo naturale prolungamento nella vita.** Sarà un appello costante alla grazia perchè l'ideale cristiano non è difficile, ma semplicemente impossibile alle sole forze naturali. « Senza di me non potete far nulla » (*Giov.*, 15, 5). Sarà un mettersi in continuo contatto con la sorgente della grazia che è Cristo: preghiera e Sacramenti si intrecceranno nella vita del ragazzo e del giovane per donarle gioia e soddisfazione, sicurezza e forza, entusiasmo contagioso.

Abbiamo l'audacia della fede per comunicare alle anime giovanili, ancora particolarmente aperte e docili all'invito della grazia, « l'istinto » della preghiera. Insospettate saranno le meraviglie operate dalla grazia divina, secondo la parola di Gesù: « Ti benedico, o Padre, perchè hai nascosto queste cose ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli! ».

Don Roberto Giannatelli

Uno dei primi doveri del Catechista sta nello svegliare il senso e il gusto della preghiera nel fanciullo: per ottenerlo, falla zampillare spontanea dalla lezione o da qualche fatto di attualità. Suggerisci formule semplici e brevi, che i ragazzi possano ripetere dopo di te, a voce alta o a voce bassa; meglio, fanne comporre dai fanciulli e sarai meravigliato di ciò che sono capaci di trovare da soli.

(*G. Courtois*)

Non sognate nemmeno di riuscire a far pregare bene i ragazzi, se non sarete voi stessi pervasi da un profondissimo senso di preghiera.

(*J. Verdier*)

ABBIAMO LETTO PER VOI

Da "The Sower" n. 209, Ottobre-Dicembre 1958 (Lower Gornal, Dudley)

Padre J. Buys S. J., nell'articolo « Gli Adolescenti e il Sacramento della Penitenza », riassume una conferenza da lui tenuta a Londra, a dirigenti dell'insegnamento religioso nei primi mesi del 1958.

L'autore parte dalla constatazione di fatto: molti adolescenti disertano oggi il Sacramento della Confessione, e si domanda: « **Come presentare il Sacramento della Penitenza agli adolescenti di oggi,** tenendo conto delle difficoltà proprie della loro età e del loro ambiente, in modo che esso sia per loro — come in realtà dovrebbe essere — un mezzo a disposizione dell'uomo per metterlo in grado di compiere la sua vocazione, che è vocazione alla santità »?

Il Padre Buys presenta alcuni spunti di soluzione, commentando i risultati di una inchiesta sulla Confessione, fatta tra 41 ragazzi di un Istituto tenuto da preti e 40 ragazze di una scuola tenuta da suore. **Le domande riguardano l'accusa, la contrizione, la soddisfazione e l'assoluzione.**

Molte risposte dicono che l'accusa è difficile, perchè « umiliante ». La contrizione è motivo di ansietà: parecchi non sono sicuri di essere veramente pentiti. Quanto alla soddisfazione, solo 4 su 81 si avvicinarono alla risposta corretta. **L'assoluzione** poi è in un certo senso vista come una **dichiarazione di perdono, non come l'atto efficace che perdona:** come se il perdono uno l'acquistasse da sè con il pentimento.

Dal complesso risulta che, mentre per i bambini l'accesso al Sacramento della Penitenza è facilitato da una istruzione adatta alla loro età, per gli adolescenti le difficoltà psicologiche, proprie del delicato periodo che attraversano, sono aggravate dalla **mancanza di una catechesi appropriata,** che potrebbe far loro « riscoprire » quella pratica della Confessione, che essi hanno forse abbandonata, sentendola come una sgradita imposizione esteriore. I giovani sono capaci di far cose ripugnanti alla loro natura, ma quello che non sopportano è di trovarsi di fronte a difficoltà che sembrano imposte a capriccio.

1) **L'accusa** non ha come scopo l'umiliazione del penitente, e neanche il sollievo che uno prova a confidarsi, ma la **richiesta del perdono.**

Il Sacerdote non è come un giudice subordinato che conduce l'inchiesta per condannare; ma è come il giudice supremo

che ha il potere sovrano di concedere la grazia del perdono, con un atto libero, come un dono. Ora, chi fa un dono deve normalmente sapere che cosa dà.

Cristo, è vero, non ha bisogno che gli si riveli il peccato, ma la sua volontà agisce in conformità dello strumento che Egli usa e richiede l'accusa del penitente che conferirà all'assoluzione del Sacerdote quel carattere di atto cosciente di una volontà libera.

L'accusa del peccato è diretta al perdono, ed è prima di tutto una richiesta di aiuto.

2) **La Contrizione** diventa per l'adolescente un tormento: egli si ritira nella sua solitaria miseria, e tristemente analizza i suoi sentimenti. Purtroppo ciò è favorito dai nostri atti di Contrizione, che non fanno alcuna menzione di Cristo Redentore e della Chiesa, e sono quanto di più individualistico si possa immaginare. Invece, secondo la brillante sintesi tomista, la contrizione, atto della penitenza, è materia del sacramento, e cioè è essenzialmente ordinata alla forma, che è l'assoluzione.

3) Ora, siccome **l'assoluzione** è un gesto della Chiesa, che agisce in nome di Cristo, per mezzo del Sacerdote, la Contrizione stessa dev'essere considerata come diretta verso la Chiesa tutta. **La Contrizione è un appello amichevole del peccatore per essere rimesso al suo vero posto** nel gregge col Pastore. Il peccatore è un membro fuori posto, ed ognuno di noi sa quanto tutto il corpo soffra per la distorsione anche di un solo membro. Vi si pone rimedio soltanto quando il membro è stato rimesso a posto ed è stato di nuovo ricevuto dai suoi vicini e da tutto il corpo.

È necessario aiutare questi cristiani in formazione ad acquistare la delicatezza di coscienza, verso tutto il Corpo Mistico, per cui essi percepiranno e soppeseranno meglio l'entità delle loro colpe verso Dio.

4) A proposito della **soddisfazione**, come anche nella contrizione, appare nei giovani la concezione della Penitenza come Sacramento della giustizia di Dio, poichè la giustizia richiede equivalenze: da una parte pentimento e penitenza; dall'altra il perdono. L'errore sta nel credere che pentimento e penitenza necessariamente portino con sè il perdono. Basterebbe la nostra esperienza quotidiana per dimostrare che, se abbiamo offeso una persona, nulla possono fare le nostre ammende se l'offeso liberamente non ci riammette nella sua grazia. Il giovane ha fiducia nella sua azione, crede di essere capace di far tutto lui: anche qui dimentica che **chi agisce è Cristo,** che la nostra piccola penitenza ha valore perchè inserita nella Sua espiazione, e che il perdono è un Suo atto gratuito d'amore.

L'Editore della rivista, il Padre F. H. Drinkwater, commenta che c'è veramente bisogno, oggi, di sottolineare **l'aspetto comunitario** del Sacramento della Penitenza: con l'accusa dei nostri peccati **noi ci « rimettiamo a posto » coi nostri fratelli membri della Chiesa.**

Non per nulla anticamente la Confessione era pubblica. U. S.

UN GRAVE INTERROGATIVO PER L'INSEGNANTE DI RELIGIONE

... 18-10-1958

Egregio Sig. Direttore,

mi permetto chiedere un favore a Lei, o a un Redattore della rivista che Lei voglia pregare di rispondere a un mio quesito.

Sono insegnante di religione, in una scuola secondaria di tipo tecnico. **L'ambiente è questo:**

Insegnanti assistenti: Alcuni comunisti, i più prudentemente agnostici, pochi apertamente dichiarati nella loro idea religiosamente ortodossa.

Gli alunni, provenienti dal ceto sociale più modesto, riflettono nella scuola l'ambiente familiare: sensibilità morale bassa, come appare dal turpiloquio diffuso, dalla bestemmia e dalla presenza di elementi corrotti.

Personale inserviente: molti comunisti organizzati.

I miei rapporti con i superiori e gli insegnanti sono ottimi e sono trattato con rispetto e deferenza; anche la mia presenza tra gli alunni è cordiale e l'ora di lezione è — se non mi illudo — seguita con attenzione e con relativa partecipazione. Però non studiano: trovano il testo di Religione difficile e pesante e preferiscono la lezione fatta su argomenti da essi proposti che seguono, allora, con unanime fervore.

La loro cultura (!) catechistica è spaventosamente povera; alcuni ignorano perfino il *Pater* e l'*Ave;* molti il *Credo* e le altre preghiere, non parliamo delle nozioni più elementari sulla grazia, il peccato, la Chiesa, ecc.

Ora io sono ad un bivio:

a) fare le lezioni sul testo seguendone l'argomento e l'ordine così da svolgere il programma ministeriale in **vista e in funzione** del concorso Veritas.

b) Sulla linea generica del programma, svolgere le lezioni con aderenza alle scolaresche che ho innanzi (tutte di quasi 40 alunni) e mirando a effetti informativi e formativi insieme secondo il bisogno e la ricettività degli alunni.

Io starei per il secondo metodo, ma i miei superiori preoccupati, credo, della statistica dei partecipanti al concorso Veritas insistono sul primo; o tutt'al più consigliano il compromesso.

Il mio quesito è questo: sbaglierei se, attenendomi al mio criterio, impostassi il mio insegnamento così da badare alle esigenze concrete delle « anime » dei ragazzi che rivelano (anche i più lontani) una provvida docilità se si lasciano parlare e si « colloquia » con loro, ma che non mi seguono abbastanza se spiego la lezione del libro e rimando ad esso per fare poi il controllo del loro studio?

Io ne faccio un problema di coscienza. Vorrebbe benevolmente dirmi il suo parere? Io interrogherò ancora i

miei superiori e farò quanto mi comanderanno, ma vorrei almeno chiarire un mio criterio didattico e sapere da un competente se gli inconvenienti che vedo e subisco dipendono dalla mia insufficienza o dalla constatazione di dati obbiettivi obbiettivamente valutati. La ringrazio sentitamente e la ossequio.

Direttive di Soluzione

Torino, 22 novembre 1958

Reverendissimo confratello,

è più di un mese che la sua lettera attende il turno sul mio tavolo di lavoro. Avrei preferito farla attendere ancora un po', non per pigrizia, ma per ponderare bene la risposta che certamente non interessa Lei solo.

Sono molti gli insegnanti di religione nelle sue stesse condizioni, anche se non sempre l'ambiente esterno le fa parere così disastrose.

Prima ancora di rispondere al « nocciolo della questione » mi permetterei (scusi la confidenza!) di richiamarLa ad un grande senso di ottimismo. È proprio certo che quaranta alunni, di « bassa moralità », grossolani, ignoranti, e... di sinistra, che compongono le scolaresche dell'Istituto in cui insegna, siano più refrattari al messaggio religioso, che « i composti, educatissimi, e dottissimi... » quindici alunni di un liceo? Oserei dire di no! Si convincerà con il tempo (e forse si è già convinto) che saranno proprio questi poveretti a rivelare un'ansia religiosa insospettata.

Certo non dovrà pretendere che tutti diventino entusiasti, ma che un buon nucleo (anche la maggioranza) prendano a cuore il problema religioso, più che una speranza è una certezza.

Speriamo di poter pubblicare quanto prima una interessante esperienza di un suo collega insegnante di religione all'Istituto Tecnico Avogadro di Torino (articolo già apparso su « Orientamenti Pedagogici »): sarà una bella conferma di quanto affermiamo. Coraggio dunque! Siamo gli annunciatori del Regno di Dio... che è come un piccolo seme... un po' di lievito... E la crescenza della pianta o della pasta non è mai a vista d'occhio, ma nel silenzio e... « durante la notte ».

Ciò posto, eccoci al quesito: « **sbaglierei se attenendomi al mio criterio impostassi l'insegnamento così da badare alle esigenze concrete delle anime dei ragazzi...** »?

1. E come può essere un errore? A che serve l'annuncio del Regno di Dio, se non ai reali bisogni delle anime?

Ricorda la predica del Battista? « Si avvicina il Regno di Dio: fate penitenza e convertitevi (*Mt.*, 3, 2). E la predicazione di Pietro dopo la Pentecoste? (*Atti*, 2, 2).

Anche per Lei, l'annuncio ha la stessa finalità: *arrivare alle anime ed aiutarle ad accettare il Regno di Dio.*

2. **E il libro?** È nient'altro che un sussidio (cioè un mezzo) anche se tanto importante e privilegiato da essere obbligatorio.

E il programma? Anche quello deve servire come mezzo al fine.

E i concorsi? Nient'altro che mezzi per aiutare l'insegnante e l'allievo a realizzare quell'unico fine: fare accettare e

vivere il messaggio di Gesù! Invertire le cose sarebbe mostruoso!

3. Allora potrà liberamente disfarsi del testo e del programma?

Potrebbe anche verificarsi una condizione speciale in cui si possa e si debba fare (sempre per salvaguardare il fine). Ma d'ordinario ciò non deve assolutamente verificarsi, perchè l'istruzione è ritenuta un momento necessario della formazione religiosa.

Nel suo caso i superiori hanno giudicato e comandato: ad essi solo (Vescovo e suoi rappresentanti ufficiali) spetta la decisione.

Se lo hanno fatto, è perchè giudicano che ciò sia più conveniente: il testo, il programma ed il concorso (dicono i suoi superiori) anche nelle condizioni particolari in cui Lei si trova, sono utili alla finalità ultima dell'istruzione religiosa.

4. Personalmente credo però che le cose siano componibili. Il programma deve essere seguito (è legge tassativa) ed anche con la guida di un testo (debitamente autorizzato).

Ma tutto questo Le lascia, deve poterle lasciare, un amplissimo margine di libertà per svolgerlo nel modo più aderente possibile alle reali esigenze dei giovani.

5. È frequente la tentazione dei giovani insegnanti (e se Lei lo fosse, ringrazi il Signore!) di « interessare » gli alunni con argomenti di « apologetica spicciola ».

Si ricordi però che l'interesse dell'apologetica è superficiale, anzi per i giovani può costituire una piacevole divagazione.

Analizzi il metodo catechistico di Gesù con la Samaritana (*Giov.*, capo 4). Noi avremmo affrontato volentieri una vibrante confutazione del divorzio.

Gesù preferisce curare il male alla radice: le ha rivelato il suo amore.

6. Cosa intende per « colloquiare con gli alunni »? Parlare loro « cuore a cuore »? Deporre l'atteggiamento cattedratico del professorone per manifestarsi loro amico e fratello, che si interessa di loro, che vuol loro bene, che li vuole aiutare?

È quanto ci vuole per rendere efficace il proprio lavoro educativo. Se invece per « colloquiare » intendesse un « dialogare » disordinato e casuale... allora diffidi della serietà del suo lavoro.

Tra l'altro, l'Istruzione della Santa Congregazione del Concilio (21 giugno 1930) dice espressamente:

« Se gli alunni desiderassero produrre difficoltà e chiedere spiegazioni, dovranno farlo per iscritto, con facoltà agli insegnanti di rispondervi durante la stessa lezione od in un'altra successiva, **senza però entrare con loro in discussione** ».

7. Dalle esperienze che man mano verremo pubblicando su « Catechèsi » (e speriamo anche in apposita collana) potrà avere spunti per soluzioni più concrete. Soprattutto La inviterei a rendersi esatto conto di quale sia **la finalità vera del suo insegnamento:** da ciò potrà facilmente dedurre i principi regolatori della sua condotta pratica.

Che se anche (per una volta) i suoi cari ragazzi di provincia non riusciranno a ben figurare nel concorso diocesano... credo che i suoi superiori scuseranno! L'importante è che siano riusciti (attraverso ad una seria formazione religiosa) a vivere il più integralmente possibile il loro cristianesimo.

Molti cordiali saluti.

Dev.mo in C. J.
Don Luciano Borello

CATECHETICA PASTORALE
Titolo

F. Tonolo
Autore

Libreria Dottrina Cristiana, Colle D. Bosco, (Asti), 1957.
Editore

Pag. 427 - ft. 19,5 × 13,5 - L. 800.
Dati bibl.

CONTENUTO ✱ Manuale di Catechetica. Completo, ma panoramico. Dettagliato; ma indicativo più che risolutivo.

✱ Una parte storico giuridica. Una parte sulla figura del Catechista, di cui studia la missione, le doti, la vita interiore. Una parte pedagogica sul catechizzando: il valore della pedagogia nella catechesi; la disciplina; contenuto e forma dell'insegnamento; l'adattamento all'età. Una parte didattica e metodologica: il programma; l'intuizione; l'attivismo; i sussidi; la lezione. Una parte più educativa sulla formazione cristiana: il problema della pietà e della liturgia. Una parte sulla discussione tra metodi tradizionali e metodi nuovi.

CATECHETICA PASTORALE
F. Tonolo. - *Libreria Dottrina Cristiana, Colle D. Bosco (Asti).* **Catechetica**

✱ Ogni punto è articolato nelle sue dimensioni. Queste vengono sommariamente presentate in uno svolgimento di uno o due pagine. Ragionamento più che teologia e bibbia.

✱ Ogni capitolo è arricchito da Letture scelte, estratte da S. Padri, Pontefici, Santi, Educatori. 80 pagine di bibliografia ragionata e sistematica.

VALUTAZIONE ✱ Utile come manuale, ma occorrono sostanziali integrazioni sia di contenuto (assenza generale della dimensione biblica, liturgica ed ecclesiale in tutti gli aspetti della Catechesi), sia di forma (gli argomenti sono formulati, ma restano ad affermazioni superficiali e generiche), sia di struttura (i vari fattori sono accostati, non composti tra loro; ne segue una azione astratta, discontinua, slegata se non si sta attenti).

UTILIZZAZIONE ✱ Testo di consultazione per formatori di catechisti.
Testo per catechisti, ma solo se integrato da un buon docente.



super-portatile

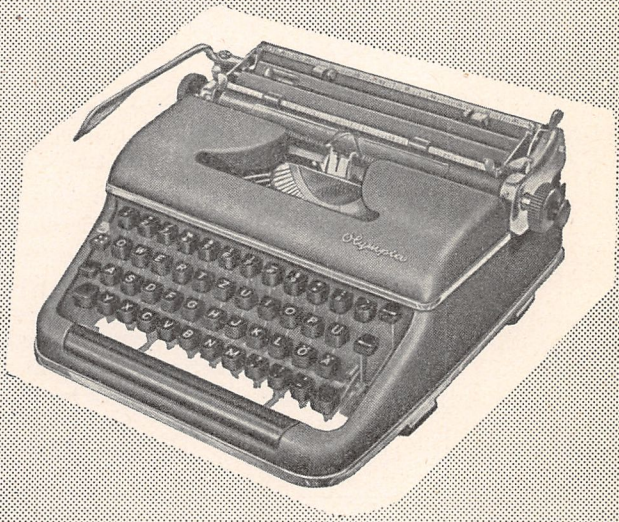


addizionatrice



addizionatrice duplex

Per scrivere meglio **SM3**



elegante
scorrevole
silenziosa

Non dimenticate!
SM3 *è una sigla dell'Olympia*

Olympia

La macchina
che gli esperti
classificano
fra le migliori del mondo

Richiedete una dimostrazione a
Olympia Italiana Via Rugabella, 21 · MILANO

IO, LUI, LORO
Titolo

C. Bucciarelli
Autore

GIAC, Roma, 1958, 2ª ed.
Editore

Pag. 167 - ft. 16,5 × 12 - L. 220, Brossura
Dati bibl.

CONTENUTO ✱ Riassunto incompleto del Catechismo. Prende in considerazione le cose principali sull'Uomo, su Dio, sul rapporto tra Dio e l'uomo, su Gesù Cristo, la Grazia sanante, la Grazia elevante.

✱ Caratteristico procedimento didattico di ciascun capitoletto: una parte esplicativa, suddivisa in tre momenti (l'annuncio, la verità, la risposta) ed una parte attivistica, suddivisa in quattro proposte (la tua inchiesta, il tuo impegno, la tua lettura, la tua preghiera).

✱ Il procedimento del pensiero si svolge dalla esperienza riconsiderata per metterne in luce un problema, alla Bibbia che definisce, assieme ad altre riflessioni storiche, naturali, la vera fisionomia del problema, alla riconsiderazione più sintetica e organizzata

IO, LUI, LORO
C. Bucciarelli. - *GIAC, Roma*
Testi di Catechismo

delle verità in vista di un risposta vitale al problema. Vi è una certa analogia con i tre momenti del procedimento della JOC belga (voir, juger, agir).

✱ Sono da segnalarsi gli indovinati accorgimenti tipografici.

VALUTAZIONE ✱ Lo schema scelto sembra indovinato dal punto di vista psicologico. Alle volte il testo, però, rimane non rielaborato e piuttosto astratto resta il discorso per gli adolescenti.

✱ Va lamentata la incompletezza e la eccessiva implicità del vero argomento da trattarsi...

In sostanza il riassunto per adolescenti sembra indovinato se si considera un ambiente cristiano che completi. Si poteva forse avere un linguaggio più intriso di biblicità e più evocatore della sostanza centrale e soprannaturale dei vari elementi spiegati.

UTILIZZAZIONE ✱ Testo di revisione catechistica per adolescenti, libro di meditazione-riflessione per adolescenti; prima presentazione del Cattolicesimo ad adolescenti ignari.

PICOZZI e FERRARIO

Creazioni Artistiche

- *Medaglie - Targhe*
- *Coppe - Distintivi*
- *Trofei - Fusioni*
- *Modellazioni*
- *Lavori a smalto*
- *e a vernice*
- *Lavori diversi in metallo*
- *Articoli religiosi*
- *Bigiotterie - Varie*

Telefono 84.90.945 - Via Bordighera 2 - Milano

IL MISTERO DELLA CHIESA
Titolo

R. Hasseveldt
Autore

S. Paolo, Alba, 1956 (trad.)
Editore

Pag. 321 - ft. 21,5 × 14,5 - L. 1400 (coll. Catholica)
Dati bibl.

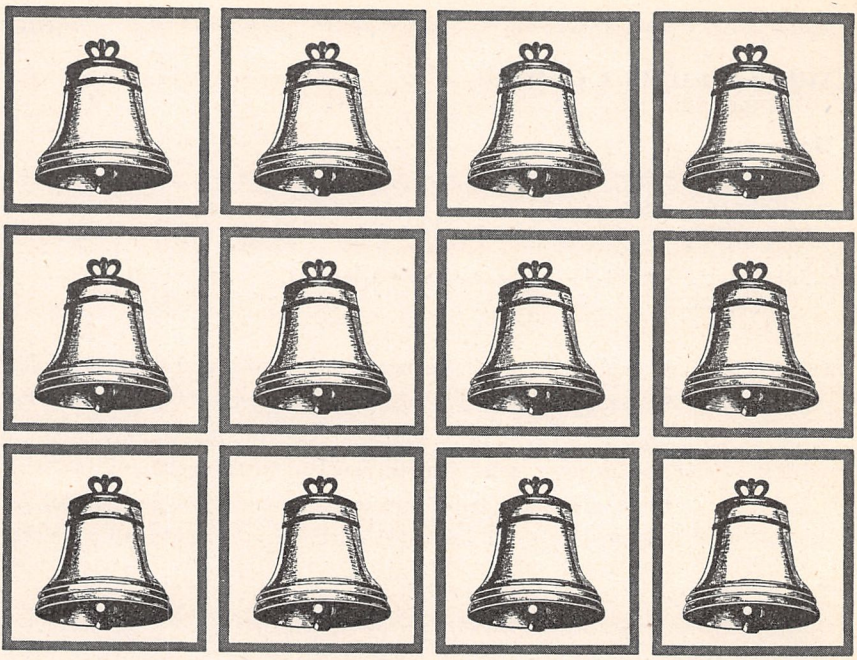
CONTENUTO ✱ Traduzione del testo per le scuole secondarie classiche di Francia (serie *éditions de l'Ecole*). Disposizione non classica della dottrina: introduzione: la Chiesa è Mistero: sua complessità; I parte: Ciò che resta nella Chiesa: aspetto mistico della Chiesa, che partecipa alla vita della Trinità, è immagine della Trinità; in essa l'unione con Gesù Cristo. II parte: ciò che muta nella Chiesa; cioè

IL MISTERO DELLA CHIESA
R. HASSEVELDT, *S. Paolo, Alba.* **Chiesa**

le tappe della vita della Chiesa: preparazione, realizzazione terrestre, compimento celeste. III parte: La Chiesa nel nuovo Testamento, cioè la sua natura e la sua missione.

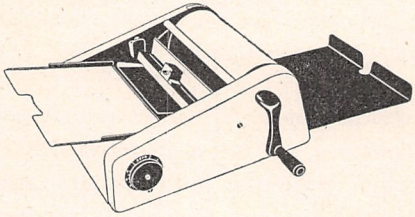
VALUTAZIONE ✱ Opera molto apprezzata. Domina il carattere della sinteticità, per cui tutto si organizza e si rende coerente insieme. Forte la correlazione con altri dogmi, espressa in modo compiuto. Difetta la giusta luce sul Romano Pontefice e sui Sacramenti, domina cioè la visione mistica della società. Stile molto chiaro e didattico. Bibliografia.

UTILIZZAZIONE ✱ Con integrazioni. Scuole superiori, come testo. Consultazione per catechisti. Conferenze.



volete molte copie,
le volete tutte eguali,
le volete in poco tempo

Il duplicatore ad alcool **SADA** SPRINT



è il completamento
di ogni macchina per ufficio
chiunque sa usarlo immediatamente,
e minimi sono il costo di esercizio,
e la spesa di acquisto.

SADA S.p.A. Duplicatori ed Affini
piazza S. Maria Beltrade 1 - MILANO

Inviando questo tagliando completo di tutti i dati a Sada - Piazza S. Maria Beltrade 1, Milano - riceverete in omaggio l'opuscolo illustrativo del duplicatore ad alcool Sada Sprint con le condizioni particolari di sconto e di pagamento riservate ai Religiosi ed alcuni esempi di duplicazione.

Nome .....

.....

Via .....

Città .....

PSICOLOGIA E PEDAGOGIA NELL'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
Titolo

A. Terstenjak
Autore

Vita e Pensiero, Milano, 1955, 2ª ed.
Editore

Pag. 388 - ft. 19,5 × 13,5 - L. 1000, Brossura
Dati bibl.

CONTENUTO ✱ Analisi completa degli aspetti psicologici, sociali e metodologici generali che intervengono nell'insegnamento religioso. Studio che prende di mira l'elaborazione delle linee principali e generali del metodo catechistico.

✱ Introduzione storica. Il metodo dal punto di vista del Fine. Il metodo dal punto di vista dell'Educatore religioso: il catechista; la famiglia; la scuola; l'ambiente; l'autoeducazione. Il metodo dal punto di vista dell'educando: rispetto alla psicologia evolutiva; rispetto alla psicologia differenziale; rispetto alla psicologia strutturale; rispetto alla psicologia sociale. Il metodo dal punto di vista del bene educativo (contenuto): considerazione ontologica, psicologica, metodologica. Il metodo dal punto di vista dell'azione educativa: norme generali e direttive speciali.

PSICOLOGIA E PEDAGOGIA NELL'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
A. TERSTENJAK. - *Vita e Pensiero, Milano.* **Psicologia**

✱ Il discorso procede per visione globale e organica, quindi approfondimento dettagliato, ricco, abbondante. Ad esempio: la classe è studiata dal punto di vista della psicologia sociale, quindi della psicologia religiosa, quindi della pedagogia religiosa. Appoggio di studi sodi, anche se quasi esclusivamente tedeschi (Doing, Spranger, Jungmann, Foester).

VALUTAZIONE ✱ Un classico per la metodologia catechistica. Indispensabile quindi. Sorpassato in alcuni punti di psicologia. Ma validissimo nello schema di adeguazione tra contenuto e soggetto, in alcune analisi (l'ambiente; la vita religiosa dell'educando; la organizzazione kerygmatica del contenuto; i principi del metodo).

✱ Assenza di maturazione biblica e liturgica: inadeguazione del libro come testo di catechetica. Il certo naturalismo che appare è soltanto apparente: la visione fondamentale è soprannaturale.

✱ Apre assai gli orizzonti per l'originalità e la concretezza delle osservazioni, delle prospettive, delle formule.

UTILIZZAZIONE ✱ Libro difficile. Indispensabile per il docente di catechetica. Si prevedano aggiornamenti in psicologia, integrazioni quanto agli aspetti particolari di didattica.

C'è qualcosa di nuovo nel riscaldamento a nafta

Una società italiana lancia sul mercato i "bruciatori silenziosi". Sono automatici, potete regolarli stando a letto e, soprattutto, non lasciano tracce di fumo.

Continua, inesorabile, la marcia del progresso. Nessuno stupore quindi per il « lancio » in Italia di un grande prodotto svizzero-americano: il « bruciatore » Gilbarco *per olii « fluidissimi ».*

Il « bruciatore Gilbarco *» che la società costruttrice fornisce in concessione per l'Italia alla ditta* G. Capo e F. *di Torino (via Ceva 45), è senza possibilità di dubbio l'ultimo ritrovato introdotto da noi per il riscaldamento a nafta. Il bruciatore automatico a perfetta e totale combustione (senza scorie di nessun genere) che la* Gilbarco *produce e la Soc.* G. Capo e F. *vende in Italia, rappresenta la sintesi di soluzioni tecniche di avanguardia, quali l'*economy clutch *(accoppiamento centrifugo brevettato) e l'adattabilità della fiamma alle condizioni più disparate di applicazione.*

Nei bruciatori Gilbarco *la combustione è automaticamente regolata da termostati e da una cellula fotoelettrica. La nafta fluidissima (e perciò quasi del tutto priva di morchia) viene polverizzata ad altissima pressione dall'ugello d'uscita. In tal modo il rendimento tecnico della combustione diviene elevatissimo. La gocciolina di combustibile, ridotta a dimensioni microscopiche, brucia completamente senza lasciare residui di alcun genere e, logicamente, non produce fumo nè fuliggine.*

Nel funzionamento del « bruciatore Gilbarco *» non sono più necessari preriscaldatori elettrici ad elevato costo d'esercizio, nè compressori d'aria incorporati al bruciatore. Si arriva così al funzionamento ultrasilenzioso dell'apparato, in quanto proprio a quei congegni era dovuto il rumoroso funzionamento dei bruciatori per miscelazione a nafta densa.*

L'accensione, nel « Gilbarco *», è ottenuta da un arco elettrico che assicura la perfetta continuità della combustione.*

Insomma, l'addizione di questi due termini: olio combustibile fluidissimo e bruciatore a polverizzazione meccanica « Gilbarco *», fornisce ora la più avanzata e moderna soluzione per l'applicazione del riscaldamento.*

Il bruciatore « Gilbarco *» viene costruito in tre tipi, per piccoli, medi e grandi impianti.*

Il consumo del bruciatore che la ditta G. Capo e F. *vende ora in Italia è, paragonato all'efficienza, alla sicurezza, alla razionalità dell'impianto, davvero minimo. Con* 70 *lire di combustibile (*2 *chilogrammi di olio fluidissimo al prezzo di* 35 *lire al Kg.) è possibile riscaldare* 8 *camere per un'ora. Questo vuole essere solo un dato indicativo. I conti poi vengono facili.*

« Gilbarco *» assicura un riscaldamento pulito, silenzioso, veramente comodo. Funziona a bassissimo costo d'esercizio e costituisce una valida difesa contro i rigori dell'inverno, per tutta la stagione fredda.*

Il bruciatore « Gilbarco *» sarà per tutti, davvero, una lietissima sorpresa.*

Sac. U. Bastasi, *respons.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revis. Salesiano* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *R. D.*
IMPRIMATUR: Can. Luigi Coccolo, *Vicario Gen.* - Registr. al Trib. Civile di Torino (14. II. 49) n. 390.
Spedizione in abbonamento post. *Gruppo II.* Stampato nell'Istituto Salesiano di Colle Don Bosco - Asti



CATECHÈSI

Rivista quindicinale per l'Insegnamento della Religione - Anno XXVIII
N. 2, Febbraio 1959
Libreria Dottrina Cristiana - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

B | FANCIULLI | SERIE 1 N. 6

GESÙ CI INSEGNA AD AMARE IL PADRE

QUANDO PREGATE DITE COSÌ:

PADRE NOSTRO CHE SEI NEI CIELI » (*Mt.*, 6, 9-13)

Non chi dice « Signore, Signore », entrerà in Paradiso, ma chi fa la volontà del Padre mio.

(Matteo 7, 21)

⁂

Gesù tornò a Nazareth con Maria e Giuseppe ed obbediva loro in ogni cosa. (Luca 2, 51)

⁂

Non v'è al mondo spettacolo più bello di un fanciullo che prega.

(Péguy)

IN QUESTO FASCICOLO

GESÙ CI INSEGNA AD AMARE IL PADRE

Orientamenti preliminari
- Al Catechista
- La Dottrina
- Gli Allievi
- L'Ambiente

Spunti di lezione
- Pregare vuol dire parlare con Dio
- Colui che mi ama osserva la mia parola

Complementi
- Iniziative scolastiche nella preghiera
- Un'utile esperienza
- Un fanciullo che prega

1. ORIENTAMENTI PRELIMINARI

Al Catechista

La Quaresima è tempo di riflessione e di interiorizzazione del messaggio evangelico. La Chiesa ci invita a fissare l'attenzione sul mistero della nostra salvezza come una generosa risposta all'amore di Dio per noi.

Per questo ti abbiamo presentato una serie di lezioni e di iniziative che hanno lo scopo di scendere in profondità nell'animo del fanciullo. Non hai bisogno di parlare subito della quaresima e di spiegarne ampiamente l'origine, il significato.

Di Quaresima (in senso stretto) ne potrai parlare alla domenica di Passione. Prima sarà sufficiente (e molto più proficuo) creare il clima di interesse e di raccoglimento che è condizione indispensabile per lo sviluppo della Grazia.

La Dottrina

Le lezioni che presentiamo mirano essenzialmente a formare la coscienza cristiana dei fanciulli: senza disquisizioni teoriche, senza fronzoli... mirando decisamente all'essenziale che è il rapporto filiale con Dio Padre. E siccome la morale che noi insegnamo non è puramente naturale, ma cristiana, per noi educare la coscienza del fanciullo consisterà essenzialmente nell'aiutarlo a rispondere all'amor di Dio.

Condurremo il lavoro in tre momenti:

1. La preghiera è colloquio amicale col Padre
   — che vede nel cuore
   — che ci è vicino ad ogni momento
2. Il nostro amore al Padre esige non solo parole, ma fatti.
   — con atti di amore continui
   — con l'obbedienza pronta ed allegra.

3. L'amore di Dio implica l'amore del prossimo.
Ad ogni centro di interesse offriremo brevi note di introduzione, spunti di conversazione, applicazioni alla vita.

Gli Allievi

Abbiamo già ripetuto spesse volte di non lavorare i fanciulli soltanto in superficie, ma stavolta siamo particolarmente in argomento per non insistere.

Per il fanciullo pregare bene vuol dire star composto, pronunciare bene le parole, far bene il segno della Croce. Voler bene significa troppo spesso lasciarsi amare, carezzare, insomma essere coccolato in ogni forma. Arriva con difficoltà ad agire con interessi profondi e con senso di altruismo.

Quindi

— Insisti molto sulla progressiva interiorizzazione della preghiera.
— Conduci poco a poco i fanciulli a preferire il donare al ricevere.

Certo è difficile perchè si è proprio nell'età in cui il fanciullo è egoista (8-10 anni), ma non è refrattario all'ambiente di emulazione che lo può contagiare. Ponilo quindi nell'occasione pratica di pregare, di offrire, di « sentire » l'interiorità nell'agire.

L'Ambiente

Quanti sono i fanciulli che trovano ancora in famiglia un ambiente favorevole alla preghiera?

Pochissimi conoscono l'uso della preghiera collettiva, altri si limitano ad alcune formule tradizionali mattino e sera, senza contare coloro che non hanno mai visto i genitori pregare.

Le stesse pratiche religiose in chiesa o nella scuola sono alle volte impersonali e non adatte ai fanciulli. Può supplire molto bene la lezione di catechismo per dar loro l'esperienza concreta di una preghiera spontanea, interiore.

Lo stesso valga per l'educazione al sacrificio e all'amore fraterno. Si tratta specialmente di clima spirituale adatto: il fanciullo impara per contagio. E se non preghiamo noi, d'una preghiera spontanea vitale in ogni circostanza del giorno, non pretendiamo di educarvi il fanciullo: al massimo lo potremo indottrinare, non certo formare.

2 - SPUNTI DI LEZIONE

PREGARE VUOL DIRE PARLARE CON DIO

Scopo della lezione: Abituare il fanciullo ad interiorizzarsi, a pensare sovente a Dio, a parlarGli familiarmente e spontaneamente.

Idea centrale: Dio non si accontenta che noi muoviamo le labbra nella preghiera; guarda soprattutto nel profondo del nostro cuore.

Sentimento da suscitare: desiderio e gioia di colloquiare sovente con il più caro degli amici: il Signore.

Prima Conversazione:

Pregare non è recitare meccanicamente delle formule.

A. MATERIALE DIDATTICO: Un cartellone con la scritta: « Quando parlate con Dio, non recitate delle formule ».

— Una foto (o un cartellone) con Gesù in preghiera
— Un'altra foto di un bambino che parla con il papà o con la mamma
— Una foto con un bambino raccolto in preghiera.

NB. — Non è difficile procurarsi questo materiale usufruendo di ritagli di giornali o di appositi cartelloni catechistici (cfr. quelli in vendita presso la L.D.C.). L'importante è che i fanciulli vedano concretizzata in immagine l'idea che si vuole loro inculcare. Cura molto la semplicità.

B. SPUNTI

1. Gesù un giorno entrò nel tempio accompagnato da alcuni discepoli, e vide là, davanti alla scalinata, un gran numero di persone che stavano

pregando. Uomini che gridavano forte le loro invocazioni, sacerdoti e dottori della legge che leggevano precipitosamente salmi e preghiere rituali, donnette che per lunghe ore biascicavano formule di preghiere, movendo nervosamente le labbra (vedi di imitare un po'... senza caricare troppo). Tutti preoccupati di leggere molte pagine, di recitare molte preghiere...

2. Gesù si volse, con un mesto sorriso, verso i suoi discepoli e disse: « Povera gente! Credete forse che per parlare con il Signore occorra affannarsi a recitare tante formule?... Forse che quando parlate con Papà e Mamma leggete le parole su un libro, o recitate le formule imparate a memoria, come se doveste recitare la lezione? (esponi la foto del bimbo con la mamma). E non è il Signore il nostro Padre Celeste?

3. Quando dunque volete parlare con il Signore fate semplicemente così: (Gesù si raccolse un istante in profondo raccoglimento, poi alzò gli occhi al Cielo e con un sorriso pieno di dolcezza disse:) « Padre Nostro che sei nei Cieli, sia santificato il Tuo nome, venga il Tuo Regno, sia fatta la Tua volontà, come in cielo, così in terra... » (*Mt.*, 6, 9-13). (Fai vedere la foto di Gesù in preghiera. Lasciala contemplare bene. Non abbi fretta a passare oltre).

4. Ci sono dei fanciulli che sono un po' come quella gente che pregava nel tempio. Credono che per far piacere al Signore sia necessario dire molte « Ave Maria » e molti « Padre Nostro »... Ne recitano a catena, storpiando magari le parole per fare più in fretta e recitarne di più... (o per finire prima!).
Credete voi che il Signore sia contento? Credete voi che questo sia pregare, parlare con il Signore?

5. Se Gesù entrasse anche oggi in una chiesa e vedesse bambini che pregano a questo modo; ripeterebbe anche a noi: « Quando parlate con il Signore, non affannatevi a biascicare delle formule imparate a memoria, parlategli invece familiarmente come ad un papà. (Esporre il cartellone con la scritta).

6. Dio non guarda al muoversi delle nostre labbra, Dio non conta il numero delle nostre parole, Dio guarda invece in fondo al nostro cuore... ed è contento quando si pensa veramente a ciò che si dice con le labbra. (La foto del bambino raccolto in preghiera).

C. ATTIVITÀ

Può consistere nell'avviare poco per volta i fanciulli alla meditazione. Si può partire dalla preghiera che ci ha insegnato Gesù: il Padre nostro.

— Invita i fanciulli a chiudere gli occhi e pensare intensamente al Signore che li sta ascoltando. Poi, brano per brano suggerisci loro la preghiera con qualche piccolo commento di ambientazione.

— In un secondo momento puoi farli alzare in piedi (mani giunte) e dopo un istante di raccoglimento, fai recitare la prima metà del « Padre Nostro ».

È utile (per fanciulli sotto gli 8 anni) accompagnare la preghiera con qualche gesto (sforzandoti di far pensare ai gesti di Gesù che parla con il Padre suo).

Parole	**Gesti**
— Padre Nostro che sei nei Cieli	— Mani giunte, occhi al Cielo
— Sia santificato il Tuo nome	— Abbassare gli occhi ed inchinare leggermente la testa
— Venga il tuo Regno	— Aprire lentamente le mani alzandole verso l'alto
— Sia fatta la tua volontà, come in Cielo, così in terra.	— Abbassare le mani verso terra e rialzarle come nel gesto di offrire se stesso.

NB. I gesti possono opportunamente essere adattati, in modo che siano di aiuto a suscitare il sentimento interiore.

Ottimo risultato sarà quello di abituare i ragazzi (anche solo per alcuni secondi) a pensare al Signore senza « recitare » formule: puoi aiutarli suggerendo pensieri ed affetti a bassa voce.

Seconda Conversazione:

Pregare è parlare con Dio presente nel nostro cuore.

A. MATERIALE DIDATTICO

— Un cartellone con la scritta: « Quando prego, io parlo con Dio che è presente nel mio cuore ».

— La foto di un bambino raccolto in preghiera.

— La foto di un bambino che sta pregando distrattamente. Se non lo trovi isolato, non è difficile avere una foto di un gruppo di ragazzi che pregano (in chiesa o altrove): nella massa potrai indicare certamente delle teste « girate » o comunque « in tutt'altre faccende affacendate »...

B. SPUNTI

1. Ambientazione sulla falsariga della prima conversazione.

2. ... Gesù vedeva quella gente agitare le braccia, cadere in ginocchio, contorcersi in mille guise o incedere pettoruti in mezzo alla folla dei fedeli. Credevano di doversi far notare dal Signore... come se egli fosse lontano... o fosse distratto e bisognasse richiamarlo all'attenzione.

Più ancora facevano così per farsi ammirare dalle persone che avevano vicino per far dir loro: « Com'è bravo costui! come prega bene! è un santo! ». E se ne tornavano via impettiti e baldanzosi come se avessero davvero pregato bene.

3. Gesù crollò la testa e disse: « Quando volete pregare il Signore, non fate come questi poveretti che fanno tanta commedia... Non fatevi vedere dagli altri, ma ritiratevi in casa, chiudete la porta a chiave e pregate il Signore nel silenzio del vostro cuore (eseguire con gesti). Egli è un buon Papà, ci è sempre vicino, anche quando siamo soli, ci ascolta e si compiace delle nostre preghiere raccolte e umili ».

4. Ci sono tanti bambini che meriterebbero il rimprovero di Gesù perchè pregano solo per farsi vedere (dai genitori, dai compagni, dal maestro...) stanno magari fermi e composti, con gli occhi bassi, ma dentro alla loro testolina... pensano a tutt'altro.

Gesù ripete a tutti: la nostra preghiera deve essere fatta nel segreto del cuore, pensando al Padre che ci vede nell'anima.

5. Guardate qua per esempio due ragazzi che stanno pregando: tutt'e due magari stanno recitando il « Padre nostro ».

Giovannino (mostra la foto) però è distratto, recita parole su parole, distrattamente... pensando ai balocchi di Natale, alla torta, alle figurine... e volge la testa in qua e in là, magari per farsi vedere dai compagni e dai superiori (eseguire con discrezione i movimenti).

Luigino invece è raccolto e devoto (mostra la foto). Occhi bassi, mani giunte... sta parlando con il Signore, anche se non muove le labbra, pensa a Lui, Gli vuol bene, realmente bene, propone di fare sempre la sua volontà...

È questa la preghiera che piace veramente al Signore: Egli vede nel cuore di Luigino come nel cuore di tutti coloro che lo pregano con confidenza.

6. Esporre il cartellone e ripetere chiaramente la frase: « Quando prego, io parlo con Dio che è presente nel mio cuore ».

C. ATTIVITÀ

Abituare i ragazzi a qualche piccola orazione mentale (come già dicemmo nell'altra lezione).

« Proviamo un po' anche noi a fare come ci ha insegnato Gesù: chiudiamo gli occhi, stiamo ben composti e pensiamo al Signore che è nel nostro cuore, e diciamogli: « Mio Dio, io sono contento di essere vicino a Te e di parlarti con tutta confidenza »... (alcuni istanti di silenzio).

D. APPLICAZIONI ALLA VITA

1. Durante il giorno è bene aiutare i fanciulli a questo processo di interiorizzazione della preghiera indicando le occasioni in cui si può pregare: in classe, nel giuoco, per la strada, sul tram...

2. Per aiutare a colloquiare con il Signore è bene portare qualche volta testimonianze personali, dicendo per esempio: « Se volete, vi confiderò ciò che ho detto io stamattina al Signore... ».

3. Si prenda poi occasione per dare risalto alle preghiere del mattino e della sera, come familiare conversazione con il nostro Padre Celeste.

4. Ottimo aiuto a questa interiorizzazione potrà essere costituito dall'esame di coscienza della sera, che deve essere fatto in questa luce: Dio vede nel profondo del mio cuore.

COLUI CHE MI AMA OSSERVA LA MIA PAROLA

(*Giov.*, 15, 12)

Scopo delle lezioni: portare i fanciulli a dimostrare concretamente il loro amore al Signore.

Idea centrale: « Non chi dice " Signore, Signore... " entrerà in Paradiso, ma colui che fa la volontà del Padre Celeste » (*Mt.*, 7, 21).

Sentimento da suscitare: desiderio di offrire al Signore le azioni della propria giornata.

Prima Conversazione:

«Regali stupendi per il Signore».

A. Materiale didattico: Qualche foto di fanciulli che lavorano, che giocano, studiano, ecc...

— un cartellone con la scritta: « Il Signore vede le tue buone azioni ed è contento ».

B. SPUNTI

1. Gesù un giorno si sedette dirimpetto al tesoro del tempio (una cassaforte in cui si mettevano i soldi destinati al servizio ed alla manutenzione del luogo santo) ed osservava la gente che entrando ed uscendo deponeva la propria offerta. Passavano dei ricconi sfondati che si fermavano con ostentazione, svolgevano il gruzzolo delle loro ricchezze e con solennità buttavano le monete d'argento e di rame preoccupandosi di farle rimbalzare contro le pareti della cassaforte. Una, due, tre... dieci, venti monete.

Il tinnire festoso delle monete richiamava l'attenzione della gente che sgranava tanto d'occhi ed usciva in un « oh » di ammirazione!

2. Poco dopo, si avanzò una povera vecchietta (una vedovella che viveva di stenti perchè sola e diseredata). La poveretta cercava di non farsi scorgere, di confondersi tra la folla... Piano piano si avanzò... aspettò il momento buono che nessuno la vedesse, poi frettolosamente, simulando un gesto indifferente allungò la mano e lasciò scivolare nella cassa delle offerte due monetine piccole piccole che raggiunsero il fondo senza fare il minimo rumore (leggere e silenziose come una piuma, tanto erano piccole). Ma era tutta la sua ricchezza.

La donnetta si guardò in giro contenta che nessuno l'avesse veduta ed entrò frettolosa nel tempio.

3. Ma Gesù dal suo angolo di osservazione l'aveva scorta e la segnalò ai suoi discepoli...

« Questa donnetta ha gettato molto più di tutti gli altri ricconi...

« Quando fate l'elemosina non strombazzate ai quattro venti per farvi vedere dalla gente... Che la vostra elemosina sia segreta, ed il Padre Celeste, che vede anche nel segreto, vi ricompenserà » (*Mt.* 6, 4).

4. Un fanciullo di nove anni, doveva percorrere ogni giorno un notevole tragitto di strada per recarsi alla scuola. Pioggia, neve, solleone... Ma im-

mancabilmente il bravo Domenico faceva la sua strada, da solo, frettoloso e raccolto come un omino.

Un giorno un signore lo ferma: — Bambino mio, gli dice, non ti stanchi a camminare così da solo, sotto le intemperie?

— Oh no! — rispose Domenico Savio (chè questo era il suo nome) — non mi posso stancare quando so di fare tutto per amore di Dio. Egli mi è vicino e mi fa buona compagnia.

Un altro fanciullo — Pietro Salvi — fu inchiodato per lunghi anni sul letto del dolore da una malattia terribile che lo rese tutto una piaga. Non si lamentava mai: pensava in silenzio al Padre Celeste e Gli offriva le sue sofferenze.

Quando proprio non ne può più prende la matita e scrive di getto:

Silenzioso nel mio lettino
sempre con Te Gesù Bambino
ogni pena, ogni dolore
a Te offro, Gesù, mio Amore.

5. Puoi descrivere altri piccoli « modelli di vita » prendendo lo spunto dalle biografie dei fanciulli edificanti.

— Non ti sarà difficile trovare abbondante materiale nelle biografie « Fiori di Cielo » (San Paolo) e nella vita di Zamberletti, Domenico Savio Laura Vicuña, ecc...

— Cerca soprattutto di non insistere oltre sugli esempi di fanciulli colpiti dal dolore; rischieresti di legare per sempre l'idea di Dio a quella di sofferenza. Pur non tralasciando questi aspetti, sottolinea invece la generosità gioiosa con cui i fanciulli possono offrire a Dio le comuni azioni della giornata.

— Non perdere di vista lo scopo della lezione: risposta amorosa al Signore.

6. E noi? Non possiamo anche noi fare qualche bel regalo al Signore? S'intende, senza bisogno di gridarlo ai quattro venti, di farsi notare dai compagni... ma nel silenzio del nostro cuore...

Quando ci alziamo al mattino diciamo subito al Signore: « Eccomi! » Un bel Segno di Croce, una preghierina e subito a lavarsi... (Continuare l'esemplificazione per mettere in risalto l'amorosa offerta di tutte le azioni al Signore).

Il Signore vede tutte queste nostre azioni fatte in suo onore, ed è contento (esponi il cartellone).

C. ATTIVITÀ

1. Possono essere esposte in luogo ben visibile le foto dei ragazzi che giocano o che lavorano ed in mezzo uno raccolto in preghiera. I ragazzi siano invitati a comporre delle scritte da mettere sotto le foto: « il Padre Celeste vede nel segreto del cuore ».

2. Fate scrivere dai fanciulli piccoli fioretti che essi possono fare lungo la giornata (dirigi tu l'elencazione) e raccogliere i bigliettini in una scatola sigillata. « Nessuno riuscirà mai a sapere i doni che ognuno di noi vuol fare a Gesù: soltanto il Signore lo sa, ed è contento del nostro regalo ».

3. Ogni tanto (una o due volte la settimana, o anche tutte le sere) un bambino sia invitato ad offrire collettivamente i regali al Signore, alzando in gesto simbolico la scatola dei fioretti, mentre tutti gli altri ripetono la preghiera: Accetta o Signore la nostra offerta!

Dopo qualche settimana i biglietti possono essere bruciati presente tutta la scolaresca, eventualmente con un'apposita cerimonia.

Seconda Conversazione:

L'obbedienza ci rende cari al Signore.

A. SCOPO DELLA LEZIONE: Non sarà quello di convincere i fanciulli che devono obbedire (lo sanno già per esperienza) ma quello di far loro comprendere che obbedendo ai genitori ed ai superiori, in realtà obbediscono al Signore.

B. MATERIALE DIDATTICO

— Una foto di Gesù Bambino che lavora nella casa di Nazareth.
— Una scritta: « Gesù obbediva sempre a Maria ed a Giuseppe per fare la volontà del Padre Celeste ».

C. SPUNTI

1. Richiamati a Gesù Bambino, modello di ogni fanciullo. « Il Fanciullo Gesù a Nazareth imparò presto a coniugare tre verbi: pregare, lavorare, obbedire... ». (Leggi a questo proposito le pagine stupende della Besterfeeld apparse lo scorso anno in « Catechesi », fasc. « B », n. 3, pag. 31 e segg.).

2. Perchè Gesù obbediva? Proprio Lui che era Figlio di Dio, obbedire a S. Giuseppe?

Ma il Fanciullo Gesù sapeva bene che tutte le volte che obbediva alla Mamma, a S. Giuseppe, ai suoi Maestri... faceva tanto piacere al suo Padre del Cielo, perchè era Dio che gli aveva dato una Mamma, un Custode, dei maestri e dei superiori...

3. Anche per noi Dio ha fatto lo stesso: ci ha dato una mamma e un papà, che lo rappresentano su questa terra. Nessuno di noi può vedere Dio: ma Egli si fa rappresentare dai genitori. Ogni volta che obbediamo ai genitori ed ai superiori obbediamo a Dio stesso. Che bello!

4. Proviamoci un po' a cercare insieme tutte le volte che lungo il giorno possiamo obbedire al Signore, obbedendo a Papà e Mamma!

Puoi tu stesso dirigere la ricerca sforzandoti di creare un clima di generosa emulazione per scoprire il maggior numero di occasioni in cui si può offrire a Dio il sacrificio della nostra obbedienza.

5. Ma perchè la nostra obbedienza sia gradita al Signore deve essere pronta ed allegra: anche se nessuno si accorge della nostra obbedienza, il Signore ne tiene conto e ci ricompenserà.

D. ATTIVITÀ

1. Preghiera

Quasi continuando la lezione giunta ad un clima di religiosità sentita prosegui a mezza voce:

— Signore, Tu ami tanto i fanciulli che obbediscono prontamente e con allegrezza!

Signore, Tu sai bene che è difficile obbedire sempre: aiutaci ad obbedire - ad obbedire prontamente - ad obbedire con gioia!

Qualche istante di silenzio durante il quale i fanciulli pensano a ciò che possono fare durante la giornata per far piacere al Signore.

« Quando obbedisco a Dio, io sono nella luce, il mio cuore è pieno di gioia ».

2. Altre iniziative troverai a pag. 13 e seg.

PREGHIERA ED INIZIATIVE SCOLASTICHE

Una miniera di spunti pratici per l'educazione dei fanciulli alla preghiera

Lo stato di grazia dovrebbe essere per i cristiani sinonimo allo « stato di preghiera ». Molti pensano che la preghiera sia un atto separato dalle altre occupazioni della nostra giornata. Ma questo è un grave errore! Gesù Cristo, non ci ha detto nel Vangelo: « Bisogna sempre pregare »? Queste divine parole contengono il vero significato della preghiera. Nell'insegnare la Religione, noi stessi dobbiamo, con la grazia di Dio, creare nell'anima dei nostri ragazzi, questo « stato di preghiera », questo gusto e questo bisogno della preghiera. Ci si accorgerà che questo sarà più facile di quanto non si creda; le tenere anime dei nostri fanciulli sono meravigliosamente disposte ad entrare dopo di noi in quel clima soprannaturale; la loro freschezza e la loro innocenza preparano un buon terreno per la semina della grazia.

Insegnamo quindi per tempo ai nostri alunni che la preghiera, la vera preghiera, è ben altro che la recita svogliata, abituale e meccanica di formule imparate a memoria. Non si farà mai troppo pre reagire contro questa mentalità che falsa per sempre le idee dei fanciulli. Eccovi alcuni esempi molto frequenti e significativi.

QUANDO PREGARE?

I più credono davvero che la recita delle preghiere del mattino e della sera sia sufficiente per soddisfare i nostri doveri religiosi, pensando che con ciò si sia fatto la cosa migliore del mondo.

In verità questo è il minimum indispensabile. Facciamo invece capire ai nostri piccoli amici, che questo, diciamo così, « rito ufficiale », è affatto insufficiente allo stesso modo che sarebbe insufficiente all'amor filiale il « buon giorno » e « buona notte » che diamo mattino e sera ai nostri genitori.

Ma per carità, risparmiamo loro le preghiere interminabili, recitate in una completa immobilità, che non s'addice per nulla alla loro età. Insegnamo loro a vedere Gesù Cristo in tutti gli avvenimenti grandi e piccoli della loro vita

quotidiana. Introduciamoli, passo passo, come tenendoli per mano, nella meravigliosa realtà che la Fede ci scopre e dona al nostro possesso.

Persuadiamo i nostri piccoli che, giorno e notte, il Signore è al loro fianco, o meglio, presente nella loro anima, interessato alle loro piccole cose che li riguardano da vicino, e che è, per lo meno, da fanciullo educato tener conto di questa divina compagnia rivolgendosi di tanto in tanto a questo Amico Divino che li ama e non si dimentica mai di loro.

Alla scuola di religione

La preghiera dell'ora di Religione deve essere breve, ma detta bene, preparata con qualche parola efficace che richiami i fanciulli dalle loro distrazioni e preoccupazioni per metterli alla presenza del Signore. Bisogna afferrarli (stavo per dire: per i panni... dell'anima), per richiamare con forza la loro attenzione, svegliare il loro interesse, esigere un comportamento impeccabile e un profondo rispetto.

Insisto molto su tale preparazione esteriore, perchè la credo indispensabile. Infatti come si può esigere che un fanciullo che esce scarmigliato e accaldato dalla ricreazione, o che viene dalla strada con in cuore mille distrazioni, oppure che termina la scuola con la testa ancora ronzante di dettati e di problemi, possa, senza preparazione, raccogliersi per pregare bene? È impossibile, se non gli si richiama vigorosamente e in modo concreto, l'atto sacro che sta per compiere. Una parola della Scrittura, e quindi dettata dallo Spirito Santo, conferma la nostra constatazione: « Prepara la tua anima alla preghiera » (*Ecclesiastico*, 18, 23).

RICCA ESEMPLIFICAZIONE

Proviamoci ora a tradurre in pratica queste norme teoriche. Anzitutto un'osservazione: la lezione di religione si deve fare evidentemente alla presenza del *Crocifisso*. Facciamo in modo che questo Crocifisso presenzi veramente la preghiera, anzi tutta la lezione stessa, non come un oggetto inerte o qualunque, ma come una persona vivente, con la divina realtà che esso rappresenta.

Tocca all'insegnante di religione il richiamare su di Lui gli sguardi del suo piccolo mondo e indicarlo con un gesto affettuoso e frequentemente ripetuto. Io penso che provenga una grazia speciale ai bambini, dalla contemplazione dell'immagine di Gesù crocifisso.

Non dimentichiamo mai che non facciamo nulla nella formazione religiosa, se non arriviamo ad inculcare l'idea del sacrificio nel cuore dei nostri allievi. È una cosa difficile, perchè la parola « sacrificio » è deliberatamente cancellata dal vocabolario moderno. Ma per austera che sia la nozione di sacrificio, di rinuncia, di mortificazione, diventerà attraente, proprio in grazia di questo Crocifisso che presenteremo sempre loro con queste semplicissime espressioni:

« Miei cari bambini, Gesù vi ha amati fino alla morte di Croce (fino a morire per voi sulla Croce). È impossibile amarlo sinceramente senza compiere anche voi dei sacrifici ».

Pronti? si prega!

... Ecco tutti gli scolaretti allineati, in piedi, che attendono il segnale della preghiera. Un sommesso brontolio si protrae inevitabilmente nell'aula. Aspetto che torni la calma, che ognuno si metta in ordine e che i loro occhietti si fissino

su di me in un muto interrogativo. Come già dissi, mi guardo bene dal cominciare la preghiera senza una breve preparazione.

Mi rivolgo quindi ai fanciulli:

« Cosa ci accingiamo a fare? »

« A pregare ».

« Colui al quale avremo il grande onore e la grande fortuna di rivolgerci, è qui presente in quest'aula. Egli sa molto bene che noi gli vogliamo parlare ed ascolterà con grande interesse ciò che gli diremo. Procuriamo quindi di parlarGli da fanciulli ben educati: con rispetto e con la massima attenzione ».

Queste parole, pronunciate a voce grave e raccolta, impressionano molto i bambini e li preparano ad una eccellente preghiera, fatta nel raccoglimento.

Il Signore vede nel cuore

« Vedo con piacere, bambini miei, che siete lindi, puliti, eleganti e simpatici: come dei principini. Supponiamo che in questo momento il buon Dio che è qui presente, faccia in modo che invece dei vostri volti si possano scorgere le vostre anime. Sarebbe ancora uno spettacolo altrettanto gradito e attraente? O non ci sarebbero molti che cercherebbero di nascondersi, per la vergogna di farsi scoprire così deformi? Riflettete bambini, e diciamo questa preghiera perchè tutti, a partire da questo istante, possiate rendere la vostra anima linda e pulita almeno come il vostro corpo.

« Il Signore che è qui nell'aula, si ferma davanti a ciascuno di noi. Egli conosce bene tutta la nostra vita fin nei minimi particolari. Potrebbe dirci: « Tu morrai nel tal anno, nel tal giorno, di tale o tal altra malattia, d'un accidente, in una disgrazia, ecc. ». Stiamo quindi sempre preparati alla morte e preghiamo per quello fra noi che sarà il primo a morire.

*

Il pensiero del castigo

Siamo in pieno inverno: la stufa accesa scoppietta gioiosamente, rossa incandescente, in mezzo all'aula. Faccio finta di cercare qualcuno con lo sguardo e domando:

« C'è qualcuno fra di voi che sia particolarmente coraggioso? » Molte manine si levano, gli occhi scintillano compiaciuti. Ne scelgo una:

« Maria, saresti capace di toccare col tuo ditino la stufa rossa?... Soltanto per un secondo?... Ebbeh?... Dove s'è cacciato il tuo coraggio? » La piccina fa un gesto significativo: « Nemmeno per sogno! »

« E dire che in questo stesso istante in cui vi parlo vi sono delle anime che vanno all'inferno in un fuoco ben più terribile, per essere bruciate non per un secondo ma per tutta l'eternità! Diciamo ora una preghiera perchè ci sia risparmiata questa terribile disgrazia e perchè coloro che oggi devono morire e che si trovano in peccato mortale, si pentano con tutto il cuore.

Per i Missionari

Altre volte invece (poichè si deve variare moltissimo per riuscire ad interessare sempre i fanciulli) li inviterai a pregare per coloro che devono subire l'operazione nella tal clinica che i bambini conoscono molto bene (sempre per essere concreti), oppure per un povero missionario solo, stremato di forze; che non ne può più e che... non ha come noi fatto un'abbondante colazione con caffè caldo, tartine, burro e marmellata.

Strane operazioni

Un giorno propongo una piccola operazione alla lavagna. Il numero delle ore di una giornata; moltiplicato per il numero dei giorni della settimana: 24 × × 7 = 168. Sottolineo bene il risultato e ne tiro una piccola applicazione sulla Messa domenicale:

« 167 ore sono a nostra disposizione; il Signore ci chiede la 168ª. È troppo? E che dire allora di coloro che Gliela rifiutano per delle ragioni inconsistenti? »

Segue la preghiera applicata in riparazione delle messe domenicali non ascoltate.

Un altro giorno scrivo sulla lavagna il numero misterioso 1440, invitando i bambini a indovinare il significato.

« È la somma dei minuti della giornata. Sono un regalo che ci fa il Signore. Come li passiamo? »

Ancora una volta i bambini son invitati ad applicare la loro preghiera per un buon uso del loro « oggi ».

VARIARE LE PREGHIERE

Faccio punto in questa esemplificazione perchè rischio di infastidire il lettore. Ma non mi stancherò di raccomandare ancora una volta di non ripetere sempre la stessa preghiera. Il Padre Nostro, l'Ave Maria, il Credo e le altre preghiere o gli altri atti di culto, devono essere alternati nel corso del mese. Ed ogni recita di una di queste preghiere così variate, dia lo spunto ad un brevissimo commento che obblighi i bambini a pregare con cognizione di causa. Per esempio: prima del Pater:

« Quante cose domanderemo al Signore? »

« Sette ».

Non sarà difficile mettere l'accento un giorno su una domanda il giorno seguente su un'altra e così via.

Lo stesso per l'Ave Maria: scegliamo per esempio la parola « adesso ». Cosa vuol dire questo « adesso »: ieri?... domani... no! State certi, cari bambini che la Vergine Santa, prende sul serio le nostre parole e proprio in questo istante Ella sta pregando per noi.

Tutte le preghiere presentate e spiegate in questo modo, interessano i fanciulli, divengono loro chiarissime, comprensive e simpatiche. Combattiamo con ogni energia la recita pappagallesca e meccanica delle preghiere.

Intenzione precisa

Avete notato che ho sempre indicato ai fanciulli una intenzione ben precisa e concreta: è un mezzo eccellente per migliorare la loro preghiera. Più avanti li si può invitare a scegliere essi stessi, per turno, una intenzione per la preghiera in comune. Essi ci tengono assai e protestano risentiti tutte le volte che io distrattamente salto il turno di qualcuno. Vogliono anzi essere preavvisati per tempo del loro turno per avere la comodità di scegliere con gran cura le loro intenzioni.

Questa piccola cerimonia quotidiana mi permette di sondare indirettamente le reazioni soprannaturali prodotte dal mio insegnamento in queste piccole anime che mi sono affidate.

Questo procedimento offre inoltre un vantaggio eminentemente educativo. Siamo in un'epoca in cui l'egoismo regna sovrano, e la regina delle virtù, la Carità, è talmente estranea dal cuore dei fanciulli che difficilmente l'idea di interessarsi degli altri vien loro in mente. Ora questa preghiera in comune, applicata

di volta in volta per il prossimo bisognoso o anche solo legato da affetto, sviluppa a loro insaputa la virtù della carità e di conseguenza reagisce contro il mortifero egoismo.

Frutti consolanti

Mi sono a volte meravigliata, ma molto più sovente consolata, nel vedere fino a qual punto io venivo compresa. Soprattutto tenendo conto dell'ambiente antireligioso da cui la maggior parte proviene.

Non è raro il caso di udire un fanciullo applicare la preghiera « perchè oggi non si commetta un solo peccato mortale »... « perchè gli uomini amino di più il Signore ». E che dire di questa gustosissima espressione che uno di loro pronunciò dopo una lezione loro adattata sul Sacramento dell'Ordine e sulla penuria di Sacerdoti: « Perchè i ragazzi abbiano il coraggio di dire di sì al Signore quando Egli li chiama »?

Di tanto in tanto si può discendere un po' dalle altezze dello spirito e pregare per intenzioni più terrestri... Ma, con mia grande gioia, sono rare eccezioni; di regola le anime loro si mantengono ad un livello altamente soprannaturale.

UTILE ALLENAMENTO

Ho detto che è alla scuola di Religione che i nostri cari bambini devono ricevere la spinta per una preghiera che deve permeare tutta quanta la loro giornata.

È questione di allenamento; a noi tocca preparare convenientemente il terreno ed indicare praticamente loro il modo di abituarvisi. Inseriamo i nostri suggerimenti nel corso della lezione.

Vengo per caso a sapere che la scuola è stata invitata ad uno spettacolo del circo ed allora domando:

« Il Signore è contento che voi andiate al circo?... Certamente: Egli stesso ne è entusiasta! Sarà anche Lui presente laggiù?... Certo! Allora non potete voi pensare a Lui durante le rappresentazioni e dirGli per esempio: " O mio Dio, io mi diverto molto; e qui al circo voglio dirTi che Ti amo con tutto il cuore" ».

Pregare sempre

Odo un fanciullo gemere davanti alla difficoltà di un lavoro: « Domanda aiuto al Signore e vedrai che tutto andrà bene ».

Qualcosa non va? Preghiamo! Al contrario, va tutto a gonfie vele? Preghiamo ancora per ringraziare il Signore.

Pregare sempre ed in tutte le occasioni, è la parola d'ordine che i nostri bambini devono imparare alla scuola di Religione. Ma per carità, non guastiamo con lunghe formule complicate, questa preghiera sincera che deve fiorire spontaneamente dal loro cuore. Non soffochiamola... rispettiamo le loro espressioni gustose, pittoresche e spesso così commoventi!

E che tutto si svolga in un'atmosfera di gioia e di allegrezza radiosa, che illumina e feconda la preghiera.

Atmosfera gioiosa

Tocca a noi creare e mantenere gelosamente questo clima di festa, facendo notare ai nostri bambini l'incomparabile fortuna di essere sempre, se lo vogliamo, in contatto con il Signore e di potere ad ogni istante, ricorrere a Lui senza le fa-

stidiose formalità con le quali si possono avvicinare i grandi personaggi della terra.

Nella breve preghiera che chiude la lezione, è bene richiamare ai fanciulli le piccole risoluzioni prese, i pensieri su cui maggiormente abbiamo insistito. Di tanto in tanto l'insegnante potrà anche improvvisare una piccola preghiera da lui composta a questo fine e che gli allievi ripeteranno. Con i piccolini del corso inferiore ed anche con quelli del corso medio, è bene anche arricchire la lezione con queste piccole preghiere improvvisate, richiamandosi direttamente alla materia che si sta insegnando... Sarà come un filo d'oro che abbellisce con i suoi ricami una stoffa preziosa; i piccoli slanci amorosi abbelliranno e renderanno soprannaturalmente viva ed efficace la lezione di Religione.

Mi permetto di segnalare un opuscoletto: « Preghiamo, fanciulli » di D. Silvio Riva, composto per i piccoli, proprio per rendere gioiosa e familiare la preghiera, con le parole, le espressioni ed i modi di dire che sono loro proprii. (Ed. Presbiterium, L. 120 - N. d. R.).

Facciamo ogni sforzo per inculcare e spiegare nelle nostre lezioni, in modo loro comprensibile le parole di Gesù nel Vangelo; così ricche di conseguenze pratiche: « Senza di me non potete far nulla »

ELISABETTA DE BESTERFEELD
dalle sue « Esperienze catechistiche »
di imminente pubblicazione presso la L. D. C.

Per formare i fanciulli alla vera preghiera, l'essenziale è coltivare nel loro cuore la fiamma dell'amor di Dio: sarà come una scintilla che poco a poco si svilupperà nel grande incendio dell'unione con Dio, in una cosciente vita interiore.

(*Fargues*)

Fanciulli, preghiamo!

Un'esperienza sulla Preghiera per fanciulli di anni 8-10

La lezione che presentiamo è un interessante esperimento di come si possa offrire ai fanciulli una spiegazione dottrinale in modo aderentissimo alla capacità intellettiva.

Non neghiamo che la conversazione presenti moltissimi difetti: fondamentalmente vi predomina una mentalità scolastica, con esagerata insistenza su elementi puramente dottrinali. La preghiera rischia di essere un complicatissimo meccanismo telefonico, a cui ci si avvicina sempre con un po' di timore e di impaccio. Si dimentica (e ciò è evidentissimo da tutto il corso della lezione, sempre su un piano rigorosamente intellettuale) che in una lezione come questa la cosa più importante da farsi era quella di creare il clima della preghiera, farla gustare come un dolcissimo colloquio con il più caro degli amici.

Inoltre l'ambiente americano in cui fu svolta la lezione rende l'esperienza un po' singolare...

Ad ogni modo c'è molto di buono, ed è per questo che la presentiamo. C'è lo sforzo di tradurre in pratica le nozioni teoriche, e c'è soprattutto un linguaggio caldo ed immediato, che fa tanta presa sui fanciulli.

N. d. R.

« L'orazione è una pia elevazione dell'anima a Dio, per ben conoscerlo, adorarlo, ringraziarlo e domandargli quanto ci bisogna » (*Cat. di Pio X*, 414).

« L'orazione è di due specie: mentale e vocale » (*Cat. di Pio X*, 415).

« L'orazione mentale è quella che si fa con la sola mente e col cuore: tali sono la meditazione delle verità cristiane e la contemplazione ».

« L'orazione vocale, detta più comunemente preghiera, è quella che si fa con le parole, accompagnate dalla mente e dal cuore » (*Cat. di Pio X*, 417).

1. INTRODUZIONE

Nella scuola in cui svolsi la lezione, si era da poco installato il telefono interno. Parecchie bambine prendevano un gusto matto a telefonarsi tra

di loro dai vari ambienti, od anche, a disturbare con qualche chiamata birichina, le suore e le superiore.

Approfitto di questo stato di cose per imbastire la mia lezione sulla preghiera.

« Quasi tutti voi già conoscete l'uso del telefono, non è vero? ».

« Sì, sì, Suora! » è la risposta quasi generale.

« La settimana scorsa io ho persin chiamato la superiora », osserva un allievo entusiasticamente, fiero di quanto aveva fatto.

« Conoscendo l'uso del telefono, conoscerete anche le chiamate a lunga distanza. Ora, supponete per un momento che vi fosse possibile una chiamata a lunga distanza fino al Paradiso... Supponete ancora che poteste chiamare il telefonista del Cielo e dirgli: « Per piacere mi connetta con Dio » non sareste felici? Non camminereste miglia e miglia se ciò vi fosse possibile? ». « Oh, sì, sì, Suora! » è la pronta risposta.

« Le persone pagano un prezzo enorme per lunghe distanze attraverso il Continente o attraverso l'oceano. Se la chiamata per il Paradiso vi costasse moltissimo, quanti di voi sarebbero volenterosi di chiamare Dio? ».

In un entusiastico movimento delle mani tutti assentono, anche alzandosi a metà.

« E pensare che possiamo chiamare Dio e parlarGli, non solo per pochi minuti, ma a lungo come ci piace e senza la minima spesa. Come possiamo far ciò? ».

È cosa semplice ottenere la risposta: « per mezzo della preghiera ».

2. « HA STACCATO! »

Così la lezione continua. Gli allievi domandano per quali ragioni si deve desiderare di parlare con Dio, e per mezzo di suggestive domande della Maestra i quattro fini della preghiera sono ottenuti e spiegati.

« Supponete che la persona che sta parlandovi al telefono, chiuda subitamente il ricevitore. Che cosa accade allora? ».

« La comunicazione è interrotta » risponde Rosa Maria la cui sorella è telefonista.

« Questo è quello che precisamente accade quando invece di stare attenti alle vostre preghiere, volontariamente pensate ai vostri giochi o ad altro. Come chiamate questo errare della mente dalle vostre preghiere? Pensate un po'... Abbiamo parlato di ciò in connessione con l'attenzione con cui si deve assistere alla S. Messa ». Si alza una mano, ed è una timida risposta, quasi intuisce che non è la parola che si vuole, e che sarà magari,

come veramente accade, causa di una sonora risata.

« Contrazione » è la timida risposta, e la risata che la piccola aveva intuito scoppia sonora, ma l'errore richiama alla mente la giusta risposta « **Distrazione** ». Di qui la discussione prosegue e si dà spiegazione sulle distrazioni volontarie ed involontarie, e di qui altre spiegazioni per chiarire il concetto.

3. L'ORAZIONE MENTALE

« Ma, suora », dice Angelina con un tono di dubbio e di pena. « Quando faccio la via Crucis, ad ogni stazione comincio il Pater, ma qualche volta non so se lo finisco; comincio a pensare a Nostro Signore così sofferente per noi, e la mia mente si distrae dalla preghiera. Il Signore sarà malcontento di questo genere di distrazione? ».

« Ciò non è vera distrazione, Angelina. Pensando con amore alla Passione di Gesù tu preghi. Ricordi quanto è scritto nel libretto della Via Crucis che abbiamo letto qualche tempo fa? ».

« Sì, Suora, dice che una breve meditazione a ciascuna Stazione è sufficiente ».

« Dice forse che è assolutamente necessario dire una speciale preghiera ad ogni Stazione? ».

« No, no, Suora ».

Il significato della parola meditazione è quindi discusso finchè si è ottenuto una definizione soddisfacente. Di qui però una spiegazione per far capire meglio la distinzione tra preghiera vocale e preghiera mentale. E si ritorna alla prima idea del telefono. « Se chiamate un amico al telefono, ed invece di parlargli pensaste a qualcosa d'altro, potrebbe il vostro amico ricevere il messaggio? ».

« Oh, no, Suora! » è la più logica risposta che possono dare i miei birichini.

« Ebbene, con Dio la cosa è molto diversa. Egli vede i nostri pensieri, e quindi riceve il nostro messaggio anche se lo preghiamo con la sola mente, o semplicemente pensiamo a Lui. Come si chiamerà la preghiera che noi facciamo con la mente senza muovere le labbra? ».

« Preghiera silenziosa ». In tono di trionfo risponde uno.

« Certo è preghiera silenziosa, ma noi usiamo un'altro nome, anzi è un aggettivo. Voi l'avete udito e l'avete adoperato anche. Vi aiuterò a trovare tale parola. Per esempio, che genere di aritmetica voi fate quando calcolate con la vostra mente senza usare nè penna, nè matita? ».

« Oh, è aritmetica mentale! ». Felici della trovata aggiungono: « Allora, suora, sarebbe preghiera mentale, non è vero? ».

Gli allievi sono quindi invitati a fare una breve preghiera mentale; tutte le testoline si abbassano, qualcuno chiude gli occhi, altri forse per tema di distrarsi mettono le mani davanti agli occhi, altri invece guardano il crocifisso con sguardi pietosi.

4. E QUELLA VOCALE

Si passa quindi alla spiegazione della preghiera vocale.

« Recitiamo ora insieme la preghiera assegnata alla nostra classe: la Salve Regina ». Quando è terminata la Maestra riprende: « Che cosa avete usato nel recitare questa preghiera, che non avete usato poco fa nella preghiera mentale? ».

« Le labbra » si risponde in coro.

« Esattamente, ma se si dice la stessa preghiera distrattamente guardando fuori dalla finestra, senza pensare nè punto, nè poco a quello che si dice, si usano ancora le labbra, non è vero? Si potrebbe chiamare questa propriamente preghiera? ».

« Oh no », in tono di protesta.

« Che cosa è dunque necessario in ogni preghiera, sia essa vocale o mentale, per essere veramente preghiera? ».

« L'azione della mente e del cuore ». È un sorriso di compiacenza su tutti i visi.

« Suora? » chiama una voce tremante.

« Che cosa desideri, Michele? ».

« Ieri sera avevo talmente sonno che ho detto le mie preghiere da letto. Mio fratello disse che non erano ben fatte. È vero ciò? ».

« Qual è la definizione della preghiera, Michele? ».

« La preghiera è innalzare la nostra mente e il nostro cuore a Dio ».

« Tale definizione accenna forse all'inginocchiarsi? ».

« No, suora ».

« Allora le tue preghiere erano " buone " se le hai dette secondo la definizione che hai data testè. Naturalmente, la posizione più conveniente e la migliore per la preghiera è sempre l'inginocchiarsi, ma si può pregare lavorando, giocando, stando in piedi o seduti, correndo... in ogni posizione, ciò che importa è l'attenzione della mente e l'affetto del cuore ».

« Anche facendo capriole, o stando capovolti sulla testa », aggiunge se-

riamente Antonio che ha in sè dell'acrobata, senza il minimo pensiero della risata che segue le sue parole.

5. ESEMPLIFICAZIONE PRATICA

Qui si ricordano brevemente alcuni fatti di Storia Sacra, e si fanno vedere immagini appropriate che illustrano la lezione: le immagini rendono più viva ed interessante la lezione, stimolando l'attenzione dei fanciulli.

« Gesù che prega nell'orto degli olivi — Maria Maddalena ai piedi di Gesù — Il Pubblicano ed il Fariseo — Il lebbroso che ritorna a ringraziare Gesù — Il Centurione che domanda la guarigione del servo — Mosè che prega con le braccia distese... e... un grosso sorriso di compiacenza quando sullo schermo appare la figura di S. Giovanni Bosco ai piedi della statua di Maria Ausiliatrice, in atto di profonda preghiera.

« Sul "Treasure Chest" di questo mese continua la maestra, vi era una storia che dimostrava il potere della preghiera »: (il *Treasure chest*, La Cesta del tesoro è una rivista illustrata a colori, molto attraente) chi mi sa dire a quale storia alludo?

« Santa Filomena! » esclamano in trionfo alcuni, superbi della loro memoria.

« Quella sì che era una storia meravigliosa! — aggiunge uno. — Dio ascoltò la sua preghiera operando miracoli, uno dopo l'altro, per liberarla dai suoi persecutori ».

Dalla storia di Santa Filomena la Maestra prende lo spunto per continuare e sviluppare la sua lezione dimostrando quando si deve pregare. Ma l'orologio segna quasi il termine della lezione. « Vi assegnerò qualcosa su cui pensare. Domani mi direte per chi dobbiamo pregare. Vedremo se saprete nominarmi tutte le persone per cui più strettamente siamo obbligati a pregare. Intanto le preghiere che diremo oggi tra una lezione e l'altra saranno le preghiere che ogni buon cattolico deve sapere a memoria. Fate bene attenzione, e domani vi farò domande al riguardo. Cominceremo con la preghiera che « Gesù stesso insegnò » ai suoi Apostoli. Quale è, Maria? ».

« Il Pater, Padre Nostro ».

« Padre nostro che sei nei Cieli... ecc. ».

Una Figlia di Maria Ausiliatrice

Una scena stupenda:
IL FANCIULLO CHE PREGA

Nulla è così bello come un bimbo che si addormenta dicendo la preghiera — dice il Signore.

Ve lo dico non c'è nulla di così bello nel mondo;
non ho mai visto nulla di così bello al mondo,
eppure ne ho viste delle bellezze nel mondo,
e mi ci riconosco. La mia creazione straripa di bellezze.
La mia creazione straripa di meraviglie.
Ce ne sono tante che non si sa dove metterle.
Ho visto milioni e milioni di stelle ruotare sotto i miei piedi
come le sabbie del mare.
Ho visto giornate incandescenti come fiamme,
giorni di estate, di giugno, di luglio e di agosto.
Ho visto sere d'inverno posarsi come un mantello,
ho visto sere d'estate calme e soavi come uno squarcio di paradiso,
tutte costellate di stelle.
... Ho visto il mare profondo e la foresta profonda,
e il cuore profondo dell'uomo.
Ho visto cuori divorati di amore,
per tutta la loro vita intera.

Ora, lo dico Io — dice il Signore — *non conosco nulla di così bello in tutto il mondo,*
come un piccolo bimbo che si addormenta dicendo la preghiera.

(Ch. Péguy)

Sac. U. Bastasi, *respons.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Rev.s. Salesiano* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *R. D.*
IMPRIMATUR: Can. Luigi Coccolo, *Vicario Gen.* - Registr. al Trib. Civile di Torino (14. II. 49) n. 390.
Spedizione in abbonamento post. *Gruppo II.* Stampato nell'Istituto Salesiano di Colle Don Bosco - Asti

CATECHÈSI

Rivista quindicinale per l'insegnamento della Religione

Anno XXVIII - N. 2, Febbraio 1959

Libreria Dottrina Cristiana - Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino

C	ADOLESCENTI e GIOVANI	SERIE 1 N. 7

La penitenza ci reinserisce in Cristo e nella Chiesa

«SI FA GRAN FESTA IN PARADISO PER UN PECCATORE PENTITO» (*Lc.*, 15, 10).

A chi rimetterete i peccati saranno rimessi, e saranno ritenuti a chi li riterrete. (*Giov.*, 20, 22-23).

Se confessiamo umilmente i nostri peccati, Dio giusto e fedele alle sue promesse, ci perdonerà. (*I Giov.*, 2, 1).

Nella Confessione si rinnovano gli effetti del Battesimo. (*S. Cirillo*).

IN QUESTO FASCICOLO

La Penitenza ci reinserisce in Cristo e nella Chiesa

1. Orientamenti preliminari
   - — Al Catechista
   - — Gli Allievi
   - — La Dottrina
2. Spunti di svolgimento
   - — La parabola del Figliuol Prodigo
   - — Svolgimento della lezione
   - — Altri spunti di lezioni
3. Complementi
   - — Senso Comunitario
   - — Testimonianze

1 - ORIENTAMENTI PRELIMINARI

Al Catechista

Per nessun altro Sacramento, come per la Penitenza, è facile il **pericolo di travisarne il significato.**

Parleremo in seguito ampiamente delle difficoltà che nascono dall'ambiente giovanile in modo particolare; per il momento ci limitiamo ad alcune osservazioni generali che ti aiuteranno a cogliere i motivi centrali che devono permeare tutte le lezioni.

a) **Non isolare la Penitenza dagli altri Sacramenti.**

I giovani devono avere la sensazione di un progressivo sviluppo del piano meraviglioso della Salvezza che si concretizza nei « segni dell'Amore di Dio per noi », nel « mezzo con cui Dio si dona a ciascuno di noi ».

Richiamati quindi esplicitamente a quanto dicemmo sui Sacramenti in generale, sul Battesimo, sulla Cresima e sull'Eucaristia, che la Penitenza in qualche modo rinnova per chi li aveva frustrati col peccato.

b) **Centra l'attenzione su Dio, più che sull'uomo.**

È una prima conseguenza di quanto dicemmo sopra. Purtroppo nel Sacramento della Penitenza siamo soliti insistere sulla attività umana (esame — dolore — proponimento — accusa — riparazione), quasi che tutto dipendesse da noi, come se il Sacramento consistesse esclusivamente (o almeno anzitutto) nel ritorno dell'uomo a Dio, per sua propria iniziativa. Ma ciò è inesatto. Il sacramento della penitenza è prima di tutto « **Dio che ricerca l'uomo** » per ridonargli la sua intimità. **La parte attiva del nostro ritorno spetta quindi a Dio,** mentre gli atti del peccatore che si pente e si riavvicina al Padre suo, sono l'aspetto passivo nei confronti di Dio che muta il cuore di Colui al quale dona la sua grazia. Il primo inizio di tutti gli atti di penitenza è sempre l'opera con cui Dio ci muove con la sua grazia. « Convertimi o Signore, ed io mi convertirò » (*Ger.*, 31, 18).

Il Sacramento della Penitenza apparirà così nella vera luce di « **Sacramento dell'amore misericordioso di Dio** », anzichè un faticoso arrabattarsi dell'uomo.

c) Può anche nuocere presentare **la Confessione in stretta connessione con la Comunione,** quasi la prima sia un semplice passaggio obbligato per la seconda. Si arriva così alla falsa persuasione di doversi accostare al Sacramento della Penitenza unicamente quando si deve fare la Comunione. La penitenza ci restituisce sì alla Eucaristia, ma anzitutto ci riammette all'intimità con Gesù e la sua Chiesa, rinnovando in noi gli effetti del Battesimo, della Cresima, e dell'Eucaristia.

Gli Allievi

Parliamo principalmente degli adolescenti (12-17 anni), ma alcune osservazioni valgono anche per i giovani (18-20 anni).

Più che fermarci sulle caratteristiche generali della adolescenza e della giovinezza, accenniamo ad alcuni aspetti che ci interessano da vicino per questa trattazione.

Gli adolescenti considerano il peccato:

— **Come violazione di un comando,** di un regolamento. Concezione fanciullesca che misura la gravità del peccato dalla durezza del castigo senza alcun riferimento alla persona.

— **Come sensazione soggettiva di colpa.** Tipica concezione « adolescenziale » che misura il peccato dal disagio spirituale che se ne prova come alla rottura di una armonia affettiva.

— **Come un fallimento personale,** uno « scacco » nella costruzione della propria personalità, come se il peccato fosse soltanto una offesa a sè stessi e non a Gesù Cristo.

— **Come una faccenda privata,** da regolarsi tra lui e Dio, senza intermediari di sorta.

Di qui sorgono le maggiori difficoltà ed obiezioni contro il Sacramento della Penitenza: vergogna, apprensione, umiliazione, soggettivismo,

ecc. Anzichè affrontare direttamente queste obiezioni spicciole, distruggi l'errore in radice presentando il peccato (e quindi il Sacramento della Penitenza) nella sua vera luce di:

— Ingratitudine e tradimento della più amorevole delle Persone.

— Rottura di un equilibrio non solo personale, ma anche sociale: si distrugge l'armonia del Corpo Mistico, si danneggia tutta la Chiesa.

La Penitenza è quindi Dio che ti perdona, che ti cerca amorosamente, che ti riammette nella sua intimità e nell'abbraccio di tutti i credenti, per mezzo di Gesù perennemente presente nel Sacerdote Confessore.

E la Penitenza è il tuo ritorno alla Casa del Padre, la Conversione di tutta la tua vita secondo la vita di Cristo.

La Dottrina

Presentiamo lo schema di una possibile trattazione della Penitenza, di cui svolgeremo soltanto qualche aspetto nel seguito del fascicolo.

Idea centrale: con il Sacramento della Penitenza Dio ci reinserisce in Gesù e ci riammette nella comunità dei fedeli rinnovando in noi gli effetti del Battesimo e degli altri Sacramenti.

Sentimenti da suscitare: riconoscenza per l'amore misericordioso di Dio e desiderio di rimanere sempre nella intimità con il Padre, il Figliolo, lo Spirito Santo, e tutta la Comunità dei Santi.

Punti dottrinali

1. Dio si dona a ciascuno di noi:
   — Nel Battesimo: ci unisce a Cristo ed ai fratelli
   — Nella Cresima: perfeziona l'unione e ci fa apostoli
   — Nell'Eucaristia: completa l'unione e ci porta al Padre

2. L'uomo può rifiutare il dono di Dio:
   — Allontanandosi dal Padre
   — Separandosi da Cristo e dalla Chiesa

— Rovinando se stesso

Esempio: Un Padre aveva due figli, ecc... (*Lc.*, 15, 11 e segg.).

3. Dio alla ricerca dell'uomo peccatore:

— Vuole che si converta e viva
— Gli promette misericordia e perdono
— Lo riammette alla sua amicizia

Esempio: la pecorella smarrita (*Lc.*, 15, 1-7).
— Gesù che perdona i peccatori, li cerca e vive con loro (*Vangelo*, passim).

4. Ma l'uomo è libero: può accettare o rifiutare l'invito del Signore. Se accetta:

— Ritorna a Dio
— Si inserisce in Cristo e nella Chiesa
— Guarisce

Esempio: Sorgerò ed andrò dal Padre mio (*Luca*, passo citato)

5. **Tutto ciò si effettua attraverso un segno efficace: Il Sacramento del perdono e della Conversione:**

— Sua natura
— Istituzione divina
— Proprietà e disposizioni

6. **Applicazioni alla vita:**

— Iniziative scolastiche
— Senso comunitario
— Testimonianze

Altri schemi di lezione

— Il perdono di Dio
— Il perdono attraverso la Chiesa
— Applicazioni ascetiche

2 - SPUNTI DI SVOLGIMENTO

1. Schema:
La Penitenza ci riammette nella famiglia divina

(Per preadolescenti 11-13 anni)

A. INTRODUZIONE

Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse a suo padre: « Dammi la parte che mi spetta ».

Il padre, spartì con lui le sue sostanze e qualche giorno dopo quel figliolo ingrato, messo insieme tutto, emigrò in terre lontane e là dissipò tutto il suo patrimonio vivendo dissolutamente.

Quando ebbe speso tutto, quella regione fu colpita da grave carestia, ed egli cominciò a sentire la miseria.

Spinto dalla fame si mise a servizio di un possidente del posto, il quale lo mandò nei suoi campi a pascere i porci.

Quel povero giovane avrebbe voluto mangiare le ghiande che si davano ai maiali, per togliersi la gran fame: ma anche queste gli erano negate.

Allora il poveretto mentre giaceva sfinito per terra rientrò in se stesso e disse:

« Quanti manovali e servitori di mio padre hanno pane in abbondanza; ed io qui muoio di fame! Mi alzerò ed andrò dal padre mio, e gli dirò: « Padre, ho peccato contro il Cielo e contro te; non sono più degno di essere chiamato tuo figliolo, trattami come uno dei tuoi servi ».

E levatosi, s'incamminò verso il padre suo.

Mentre però egli stava ancora lontano, il padre lo vide, e fu intenerito di commozione e gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

Ed il figliolo, umiliato e confuso si gettò in ginocchio e cominciò: « Padre, ho peccato contro di te e contro il Cielo, non sono più degno di essere tuo figliolo... ».

Ma il padre lo rialzò e gridò ai suoi servi:

« Presto su, tirate fuori la veste migliore per rivestire mio figlio, mettetegli l'anello al dito, e calzatelo per bene, uccidete il miglior vitello che abbiamo e facciamo una gran festa!

Mio figlio era morto ed è risuscitato!

Mio figlio era perduto ed è stato ritrovato ».

... E si cominciò la festa.

(*Lc.*, 15, 11-25): Messa del sabato della seconda sett. di quaresima.

B. PREPARAZIONE

Assieme alla parabola della dramma e della pecorella smarrita, è una delle parabole più toccanti, quella che più consola, rincuora gli ascoltatori di Gesù di tutti i tempi. Come mai? Perchè Gesù narrò questa parabola? Cosa vuol significare?

C. ESPOSIZIONE

Nella parabola del figliuol prodigo è compendiato l'eterno dramma dell'uomo che fugge da Dio e del Padre Celeste che lo aspetta, lo ricerca, lo perdona e lo riabbraccia rinsaldando con lui la sua divina amicizia.

Per questo la ascoltiamo sempre con tanta commozione: vi riconosciamo la nostra triste esperienza e vi sentiamo battere il cuore stesso di Dio che ci fascia e ci perseguita col suo amore.

D. ESPOSIZIONE

1. Richiamati brevemente a quanto si è detto a proposito del Battesimo, Cresima, Eucaristia, mettendo in risalto la bontà munifica di Dio che va alla ricerca dell'uomo per colmarlo di doni, chiamarlo a vivere la stessa vita divina.

— **Il Battesimo** ci inizia alla vita divina inserendoci in Gesù ed introducendoci nella Reggia del Padre.
« Siamo veramente figli di Dio, partecipi delle sue intimità, membri della grande famiglia dei Credenti. Il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, la Vergine Santissima, i Santi, i cristiani di tutto il mondo: tutti uniti in una sola famiglia.

— **La Cresima** ha perfezionato la nostra unione con Gesù e ha rinsaldato l'unione con i nostri fratelli rendendoci adulti, cioè

figli maggiorenni a diretto servizio di Cristo e della sua famiglia: maggiore intimità, maggiori responsabilità, maggiori grazie.

— **L'Eucaristia** ha completato il meraviglioso piano di Dio portandoci al massimo della partecipazione alla sua vita. Una sola cosa con Cristo fatto nostro cibo, in continua ascesa verso il Padre, anticipo della eterna gloria del Cielo.

2. Il gran rifiuto

La casa di Dio è una famiglia non una prigione: non vi ci tiene per forza.

Il triste giorno in cui un suo figliolo Gli si presenterà con arroganza per rivendicare la « sua parte » (sic!), Dio non potrà fare altro che lasciarlo andare. Piangerà, supplicherà... ma non lo costringe: **lo lascia andare.**

Si preferisce il piacere all'amore filiale, le compagnie chiassose all'intimità familiare, l'avventura alla gioia serena: **si preferisce se stesso a Dio.**

Questa è la storia di ogni peccatore: un gran rifiuto ai doni di Dio.

3. Dio in cerca dell'uomo

Dio lascia andare il suo figliolo, ma non l'abbandona, lo segue con lo sguardo mentre si allontana, pensa continuamente a lui, gli fruga il cuore per ridestarvi la nostalgia della casa paterna, l'attende, lo incoraggia al ritorno.

L' A. T. è un continuo richiamo di Dio al peccatore.

Quando Adamo iniziò la triste serie delle fughe dalla casa paterna, Dio ha iniziato la sua ansiosa ricerca dell'uomo per ricondurlo alla vita divina.

Basti ricordare:

— La promessa del Salvatore fatta subito dopo la prima colpa (*Gen.*, 3, 15).

— I continui richiami alla conversione:
Convertitevi o peccatori, e seguite le vie del Signore (*Tob.*, 13, 8).
Convertitevi al mio amore e sarete tutti salvi (*Is.*, 45, 10).
Ognuno ritorni sulla retta via, abbandonando il vizio e facendo opere buone (*Ger.*, 35, 15).

— A questo mirano gli avvertimenti, i consigli, gli insuccessi, l'alternarsi della gioia e del dolore, nella vita del popolo eletto: a far loro sospirare il ritorno all'amicizia con Dio Padre e Salvatore.

— Per questo Dio inviò i suoi profeti, circondò il popolo eletto con ogni cura.

— Alla fine Dio mandò il suo stesso unico Figliuolo perchè Lui riuscisse a ricondurre i peccatori all'Ovile (Cfr. la parabola dei Vignaioli omicidi, *Matt.*, 21, 33-46).

4. Gesù Salvatore

« Lo chiamerai Gesù perchè salverà il suo popolo dal peccato » (*Mt.*, 1, 21).

Sono le parole dell'Angelo a Maria e compendiano tutta la missione divina di Gesù.

— Egli è venuto a cercare ciò che era perduto (*Lc.*, 19, 10).
— Non è venuto per i sani ma per i malati (*Mt.*, 9, 11-12).
— Mangia e conversa con i peccatori. (*Mt.*, ibidem).
— Va di persona alla ricerca delle pecorelle smarrite, le chiama ciascuna con il proprio nome, se le carica sulle spalle e le riconduce all'ovile (*Lc.*, 15, 1-7).
— Perdona i peccati al paralitico, alla Maddalena, alla donna adultera, alla Samaritana... al ladrone.
— Muore in croce per riscattarci dal peccato e per riammetterci nell'amplesso del Padre, membri di una stessa famiglia.

5. Settanta volte sette

Con il Battesimo, la Confessione, e l'Eucaristia, Gesù ha compiuto la sua opera di salvamento applicando a ciascuno di noi la sua opera di Redenzione. L'equilibrio è ristabilito, il figlio randagio è ricondotto a casa, la pace è fatta, la famiglia è ricomposta nell'amore e nell'intimità: potrebbe bastare se non ci fosse di mezzo la nostra povera condizione umana che rende possibile un nuovo allontanamento.

Per questo Gesù ha voluto che potessimo sempre ripetere il nostro ritorno al Padre, rinnovando gli effetti del Battesimo.

Naturalmente Gesù è morto una sola volta per noi, ma ha trovato il modo di applicarci continuamente i frutti della sua Redenzione per mezzo dei Sacramenti. Con il Battesimo ci associa alla sua Passione e Morte e ci conduce per la prima volta alla voce paterna; nell'amplesso della Trinità e di tutti i cristiani.

Con la Penitenza rinnova in noi l'abbraccio del perdono di Dio Padre e di tutti i credenti, applicando i meriti della sua Passione e Morte.

6. Ritorno in Famiglia

Forse non si pensa abbastanza a questo aspetto comunitario del nostro peccato e della nostra riconciliazione. Il peccatore non lascia soltanto una

persona, ma una famiglia intera: Un Padre, una madre, un fratello maggiore, migliaia di altri fratelli... tutti danneggiati dalla sua fuga, come dalla perdita di un loro membro carissimo.

Per questo all'atto del ritorno, la Chiesa ci mette alla presenza di tutta la famiglia (Dio, la Vergine, S. Michele, Pietro e Paolo, tutti i Santi) che sono pronti a darci l'abbraccio del perdono.

7. Uno strano processo

Un noto autore (Padre Pio Parsch) presenta in modo singolare la recita del Confiteor. Invita ad immaginare ciò che succede, idealmente, mentre il peccatore confessa il suo peccato.

Come schierati in corte giudiziaria, la Vergine Santissima, gli Angeli e tutti i Santi ed il Sacerdote puntano il dito di accusa contro il peccatore che si avanza tremante verso l'altare. Quando il peccatore cadendo in ginocchio riconosce il suo peccato e chiede perdono, la scena muta improvvisamente: La Vergine, gli Angeli, gli Apostoli, tutti i Santi del Cielo, corrono incontro al peccatore pentito, lo rialzano e lo conducono davanti al trono di Dio intercedendo per ottenere perdono.

8. Un segno efficace

Come già le altre donazioni, anche stavolta Dio opera in noi queste meravigliose realtà attraverso un segno: Il Sacramento della Penitenza;

— Sua Natura
— Istituzione divina
— Condizioni necessarie
— Frutti spirituali

La trattazione di tutti questi punti potrà essere fatta sulla guida dei manuali e dei testi scolastici. L'importante è farne derivare il concatenamento logico dell'idea centrale della riammissione alla famiglia divina.

E. SINTESI

La parabola del Figliol Prodigo mette bene in evidenza la grande realtà di ogni nostra confessione.

1. Essa è anzitutto un poema dell'amore paterno.

È il Padre che prende l'iniziativa, che cerca di trattenere il Figlio che lo aspetta sempre, che in certo modo ne inizia il ritorno, che lo accoglie, che lo perdona, presentandolo a tutta la famiglia. Senza questa benevolenza

sconfinata del Padre, a che servirebbero gli sforzi del povero Figliolo? (Sottolinea bene questa gratuità del perdono perchè i giovani sono portati a pensare al perdono di Dio come a un diritto).

2. Sono bene espressi tutti gli elementi di una buona confessione.

— L'infelice rientra in se stesso (esame di coscienza).
— Si pente (Contrizione).
— Confessa i suoi peccati al P. (Confessione).
— Domanda come penitenza di essere considerato l'ultimo dei servitori (Soddisfazione).
— Il Padre lo perdona (Assoluzione).
— Lo riveste di un ricco abito (Grazia Santificante).
— Gli mette l'anello al dito (reinserzione in Gesù Cristo).
— Calzature nuove (Grazie attuali per camminare per le vie del bene).
— Lo rimette nella famiglia (Comunione dei Santi).
— Si comincia a banchettare (Comunione).

3. Il Figliol Prodigo comincia il suo pentimento con l'attrizione (quanti servitori in casa di mio Padre hanno pane a sazietà!) ma finisce con l'attrizione perfetta pensando al Padre che egli ha offeso: « Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te... ».

F. APPLICAZIONE ALLA VITA

Tutte le volte che ci pentiamo dei nostri peccati si ripete per ognuno di noi, per la Chiesa tutta, la grande gioia del ritorno di un figlio nella casa del Padre. Confessarsi non è andare ad un tribunale giudiziario ma presentarsi al Padre Celeste e chiedere umilmente di essere riammessi nella dolce intimità della famiglia divina, da cui peccando ci siamo capricciosamente allontanati.

l. b.

1. - Il perdono di Dio:

(Per adolescenti e giovani)

1. Ricerca umana del perdono.
2. Promessa divina del perdono.
3. Il « passaggio » del perdono.

Idea Centrale: il perdono è opera esclusiva di Dio. Nelle modalità scelte da Lui, esso consiste in una nuova unione con Lui nella vita divina per chi se ne è volontariamente separato. È stata meritata col sacrificio di Gesù Cristo.

1. Iddio stesso ci ha fatto una descrizione viva e parlante dello sforzo umano inteso a riottenere il perdono. È la parabola del Figliuol Prodigo. (cfr. pag. 6).

Abbiamo assistito, in questo racconto, al progressivo purificarsi dei motivi del pentimento, fino al più alto sentimento dell'amore. Il Figliuol Prodigo che torna al padre è un modello delle virtù della penitenza. Ma basta tutto questo per ottenere il perdono? O non dipende questo da un atto della libera volontà del Padre?

Lo stesso vale, ed a maggior ragione, per le relazioni dell'uomo con Dio. Non c'è equivalenza fra l'offesa di Dio e la possibilità umana di riparazione, dato che l'affronto si misura dalla dignità dell'offeso e la riparazione da quella dell'offensore. Occorreva da parte di Dio un atto di generosa liberalità.

2. Ebbene, Dio è venuto incontro a questa miseria dell'uomo. Nelle pagine dell'A. T., per bocca dei profeti, Egli ha esplicitamente promesso il perdono al penitente.

In virtù di questa divina promessa, gli atti dell'umana penitenza hanno ottenuto un valore ed un'efficacia che in sè non potevano avere: ancor oggi,

se noi possiamo ottenere il perdono con un atto di dolore perfetto, lo dobbiamo a queste promesse di Dio.

Isaia 1, 16-18

« Lavatevi, mondatevi, togliete via dagli occhi miei la malizia delle vostre intenzioni, cessate dal malfare, imparate a fare il bene, cercate il giusto, sollevate l'oppresso, fate giustizia all'orfano, difendete la vedova. E poi venite, e date il torto a me, se non farò che i vostri peccati, fossero pur come uno scarlatto, diventino bianchi come neve; e se fossero rossi come la porpora, diventino come candida lana ».

Ezechiele 18, 21-22

« Se poi l'empio farà penitenza di tutti i peccati che ha commessi e osserverà tutti i miei precetti e compirà i suoi doveri e la giustizia, vivrà e non morrà. Di tutti i mancamenti che ha commesso io più nulla ricorderò; nella pratica della sua giustizia egli vivrà ».

Così Iddio veniva incontro agli sforzi dell'uomo, che egli stesso aveva richiesti, prescrivendo agli Ebrei tutto un cerimoniale per la penitenza dei peccati. Ne citiamo alcuni esempi.

Levitico 4, 13-21

Sacrificio per il peccato di tutto il popolo.

« Che se tutto il popolo di Israele avrà errato, e per ignoranza avrà fatto qualcosa che sia contro un comando del Signore, e poi riconosca il suo peccato, offrirà per questo suo peccato un vitello, e lo presenterà all'ingresso del tabernacolo. I seniori del popolo stenderanno le mani sul capo, innanzi al Signore. Ed immolato al cospetto del Signore il vitello, il sacerdote consacrato porterà del suo sangue nel tabernacolo della testimonianza, ed intintovi un dito, ne farà aspersione sette volte verso il velo... Quel vitello poi, lo porterà fuori del campo, e lo brucerà, essendo esso offerto per il peccato della moltitudine ».

Levitico 4, 22-26

Sacrificio per il peccato di un capo.

« Se peccherà uno dei capi, facendo per ignoranza una delle molte cose proibite dalla legge del Signore, e poi riconoscerà il suo peccato, offrirà come ostia al Signore un capro senza difetti. Gli porrà sul capo una mano,

e dopo che l'avrà immolato nel luogo ove sogliono immolarsi innanzi al Signore gli olocausti, il sacerdote intingerà il dito nel sangue di quell'ostia per il peccato, toccherà con esso i corni dell'altare dell'olocausto e spargerà il rimanente ai piedi del medesimo... Il sacerdote pregherà per lui e per il suo peccato, e gli verrà perdonato ».

Levitico 4, 27-35

Sacrificio per il peccato di un privato.

« Che se uno del popolo di Israele avrà peccato per ignoranza, facendo qualcuna delle cose proibite dalla legge del Signore, e peccando, e poi avrà riconosciuto il suo peccato, offrirà una capra senza macchia. **Porrà la mano sul capo della vittima che è per il suo peccato,** e l'immolerà nel luogo destinato per gli olocausti...

Che se quegli per il suo peccato offrirà come vittima una pecora, sia una pecora senza macchia. Porrà la mano sul capo di essa e l'immolerà... ecc. ».

Era anche richiesta una certa confessione dei peccati:

Levitico 5, 4-6

« Chi avrà giurato e pronunciato con le sue labbra di fare una certa cosa di bene o di male e l'avrà confermato col giuramento e con la parola, e dimenticandosene riconoscerà poi il suo delitto, faccia penitenza del suo peccato (nel testo ebraico: **confessi di avere in ciò peccato**), offra dal gregge un'agnella od una capra... ecc. ».

Questa confessione non è commemorata esplicitamente che in questo passo, nel rito della grande espiazione e in *Numeri* 5, 7; ma probabilmente era imposta in ogni sacrificio espiatorio, come si può desumere dal fatto che si richiedeva una vittima piuttosto che un'altra, a seconda del peccato commesso (*Lev.*, 4; 3, 14, 23, 27 - 5; 5, 7, 15 - 6; 6) e talvolta secondo l'estimazione del sacerdote (*Lev.*, 5; 15, 18 - 6; 6).

3. Il passaggio del perdono

Mentre nell'A. T., il perdono della colpa è riservato direttamente a Dio solo, nel Nuovo assistiamo a quello che si può chiamare « il passaggio del perdono »,

— da Dio

— ad un Uomo-Dio, Gesù

— e finalmente a uomini con funzioni divine: le autorità supreme della Chiesa.

a) Gesù esercita nella sua vita pubblica il potere di rimettere i peccati ai peccatori veramente pentiti

Gesù, Redentore del peccato, venuto in questo mondo per i peccatori (*Mt.*, 9, 12-13), per salvare ciò che era perduto (*Lc.*, 19, 10), cerca i peccatori, li accoglie dolcemente, siede familiarmente a mensa con loro (*Mt.*, 9, 10-11), così da essere disprezzato dai Farisei come « l'amico dei pubblicani e dei peccatori » (*Lc.*, 7, 35-15, 1). Narra per loro conforto le più toccanti parabole della divina misericordia (*Lc.*, 15, 1-3) come quella della pecorella smarrita, della dramma perduta, e del Figliuol Prodigo, in cui si sente battere il cuore stesso di Dio ed è descritta la gioia immensa che egli trova nel perdonare. Gesù induce soavemente i peccatori alla contrizione e quando siano pentiti, concede loro il perdono; nè mai nega il perdono a un peccatore pentito.

Per comprendere come Gesù accoglie e perdona i peccatori giova leggere almeno qualcuna delle seguenti pagine del Vangelo:

— La donna Samaritana (*Giov.*, 4, 6-42): finezza e delicatezza di Gesù nel preparare la donna peccatrice alla conversione;

— Il paralitico (*Lc.*, 5, 17-26): il potere di Gesù di rimettere i peccati; ecc., vedi a pag. 19-20.

Dunque Gesù durante la sua vita pubblica si è attribuito ed ha esercitato il potere di rimettere i peccati ai peccatori veramente pentiti.

b) Gesù espia con la morte i peccati degli uomini, li riconcilia con Dio e rende la Chiesa da Lui fondata depositaria del suo potere di perdono

Gesù non ha solo rimesso i peccati, ma con la sua morte ha espiato perfettamente tutti i peccati degli uomini di ogni tempo. Questa missione è già inclusa nel suo nome: Gesù = Salvatore del popolo dai peccati (*Mt.*, 1, 21). È salutato come « l'Agnello di Dio che prende su di sè i peccati del mondo » (*Giov.*, 1, 29-36). Dice Egli stesso di « essere venuto per dare la sua vita in riscatto per i molti » (*Mc.*, 10, 45). Annuncia che il suo sangue sarà versato per la remissione dei peccati (*Mt.*, 26, 28). Il suo sangue ci lava dai peccati, cancella tutte le colpe, ci riconcilia con Dio in una nuova alleanza: il Nuovo Testamento (*Hebr.*, tutto il cap. 9).

Nei sacrifici ebraici, il sacrificante stendeva le mani sul capo della vittima a significare che essa prendeva su di sè i peccati da espiare. Lo stes-

so fa ancor oggi il sacerdote, quando stende le mani sul calice e l'ostia prima della consacrazione, a significare che Gesù ha preso sopra di sè i nostri peccati e che il perdono ci è meritato dal suo sacrificio.

Depositaria dei suoi meriti è ora la Chiesa, a cui Egli ha affidato il potere di rimettere o ritenere i peccati.

U. Gianetto

2.- Significato comunitario del Sacramento della Penitenza.

A) Valore sociale dei segni sacramentali

— Ogni individuo tende a manifestare e a testimoniare un suo stato d'animo interiore traducendolo in **gesti.**

— Quando l'uomo vive in comunità, questa espressione si traduce in **gesti sociali,** prescritti e interpretati dalla comunità.

— I riti di una comunità **significano, esprimono e producono,** sul loro piano, **la vita stessa della comunità** (p. es.: una rivista militare è un segno che può contemporaneamente esprimere e suscitare il sentimento patriottico).

— La società « Chiesa » **traduce così la sua vita** — ciò che essa è, ciò che desidera, ciò che vuole produrre in ciascuno dei suoi membri — **con dei riti sociali,** imposti dal capo della comunità, e cioè da Gesù Cristo.

Gesù ha istituito questi gesti della comunità religiosa: i Sacramenti. **I Sacramenti non sono quindi in primo luogo degli atti individuali.**

B) Posto della penitenza nell'economia sacramentale.

— In una vita di comunità, è naturale che esistano dei gesti di « **ritorno alla comunità** », per quelli che se ne sono separati o che le sono stati meno uniti.

— Ogni conversione è un ritorno a Dio che porta il carattere di un atto personale, ma ha una **dimensione comunitaria:** ogni colpa contro il Cristo implica un mancamento contro la sua Chiesa.

— È quindi naturale che **il perdono sia concesso e significato per mezzo di un atto della comunità: Il Sacramento.**

— Se si tengono presenti queste prospettive, la ricezione del Sacramento della Penitenza conserva il suo pieno significato anche quando non ci sono peccati mortali da farsi perdonare e quando un atto personale di dolore perfetto, puramente interno, l'ha già preceduta.

3. - Il Confessore è un giudice?

La miglior maniera per spiegare ai giovani la natura e la necessità dell'accusa, è di cominciare con l'autentica dottrina della Chiesa.

Di solito il giudice è uno che, in nome dell'autorità pubblica, punisce il colpevole e assolve l'innocente. Ora è evidente che un giudice di questo genere, che esamina una causa e pronuncia una sentenza, secondo i fatti provati, non rassomiglia in alcun modo al giudice del sacramento, che non fa inchieste, non chiama testimoni, non raccoglie prove, non interroga l'accusato, ma, al contrario, riceve in silenzio un'accusa spontanea fatta volontariamente. E, cosa ancor più incredibile, mentre il giudice civile condanna il colpevole, il giudice sacramentale gli concede un generoso perdono.

Se perciò il sacerdote nel tribunale della penitenza è un giudice, e questa affermazione dev'essere mantenuta, si è perchè egli esercita una funzione legale nella più alta forma, che è il potere di concedere grazia sovrana. La prerogativa del giudice supremo, che nei nostri paesi civili è anche adesso riservata al capo dello stato, non è precisamente il diritto di punire (questo è lasciato ai giudici subordinati, la cui libertà è limitata dal codice penale), ma la facoltà di perdonare. Il Sacerdote nel confessionale non è un funzionario subordinato nell'amministrazione della giustizia, contro la decisione del quale si possa fare appello ad una giurisdizione superiore; egli è lo strumento del giudice supremo, ed assolve con l'autorità del Cristo stesso.

Perciò, nel suo ministero di perdono, il primo dovere del Sacerdote non è di istituire una inchiesta, ma di ricevere un'accusa spontanea fatta volontariamente. Se egli dovrà fare delle domande, non sarà per condannare od umiliare di più il penitente, ma solo per aiutarlo soltanto in ciò che egli cerca di fare, cioè ammettere e detestare le sue colpe, sinceramente e senza ingannare od illudere se stesso.

Cerchiamo di far capire ai nostri adolescenti che l'accusa non è una punizione, nè il penitente è un reo alla sbarra: il peccato viene accusato davanti al giudice perchè questi lo possa perdonare. Quando i giovani avranno capito il significato vero dell'accusa, lo troveranno più facile. Il suo aspetto penoso, del tutto accessorio, scomparirà a beneficio del suo aspetto primo ed essenziale, che è quello di una domanda di aiuto, di una richiesta di perdono.

PENITENZA ED INIZIATIVE SCOLASTICHE

1. LE RICERCHE

Possono essere condotte su due campi molto interessanti: la liturgia e la Bibbia.

A. Dalla Liturgia

Scopo: Educare i ragazzi a vivificare quelle pratiche e quelle azioni che compiono abitualmente, ma forse meccanicamente.

Lavoro: far cercare nei testi liturgici e nelle funzioni sacre, quelle espressioni e quei gesti che richiamano al pentimento dei nostri peccati.

Esempi:

1. **Nella Messa.**

— **Gesti:** aspersione, inchini profondi durante la confessione, percuotersi il petto, ecc.

— **Parole:** Confiteor, Aufer a nobis, Kyrie, Miserere nobis (del Gloria), Munda cor meum, in remissionem peccatorum (del Credo), Lavabo, Nobis quoque peccatoribus, Dimitte nobis (del Pater), Agnus Dei, Preghiere prima della Comunione.

2. **I tempi liturgici di penitenza**

— I tre grandi periodi: Quattro tempora, Avvento, Quaresima.
— Gesti speciali: flectamus genua, Ceneri, veglia pasquale.

3. **Liturgia Sacramentale**

— Battesimo: paragone con la cerimonia del Battesimo, di cui la Penitenza rinnova gli effetti.

— Tutta la Liturgia della Penitenza: analizzare le singole cerimonie, parole, gesti.
— L'unzione dei malati ed esequie per i Defunti.

4. Devozioni particolari, in uso tra i fedeli

— Via Crucis
— Litanie dei Santi, con le preghiere che seguono
— Canti: Parce Domine, Miserere, Attende Domine...

Naturalmente possono essere aggiunte considerazioni su preghiere e pratiche particolari in uso in parrocchie, regioni, collegi, ecc... in modo che ci si senta portati a vedere una stretta connessione della Penitenza con tutto il complesso delle pratiche religiose.

B. Dalla Bibbia

Penitenza:

Sacramento:

— *Istituito da Gesù:* La confessione di Pietro e il primato (*Mt.*, 16, 13-20; *Mc.*, 8, 27-31; *Lc.*, 18-21); La correzione fraterna (*Mt.*, 18, 15-22; *Lc.*, 17, 3-4); Apparizione agli Apostoli (*Mc.*, 16, 14; *Lc.*, 24, 36-43; *Gv.*, 20, 19-23).
— *Sue immagini:* Guarigione d'un lebbroso (*Mt.*, 8, 2-4; *Mc.*, 1, 40-45; *Lc.*, 12-16); I dieci lebbrosi (*Lc.*, 17, 11-19); Lazzaro viene risuscitato da morte (*Gv.*, 11, 38-44).

Pentimento:

— *Predicato da Gesù:* Urgenza del cambiamento di vita (*Lc.*, 13, 1-5); Ultimi ricordi (*Lc.*, 24, 44-49).
— *Predicato dal Battista:* Giovanni Battista predica la penitenza (*Mt.*, 3, 7-10; *Lc.*, 3, 7-9).
— *Cancella i peccati:* Il Fariseo e il Pubblicano (*Lc.*, 18, 9-14).

Conversione:

— *Predicata da Gesù:* Gesù comincia a predicare il regno di Dio (*Mt.*, 4, 13-17; *Mc.*, 1, 14-15; *Lc.*, 4, 14-15); Vocazione di Matteo (*Mt.*, 9, 9-13; *Mc.*, 2, 13-17; *Lc.*, 5, 27-32); Urgenza del cambiamento di vita (*Lc.*, 13, 1-5).
— *Predicata dal Battista:* L'entrata in scena dal Battista (*Mt.*, 3, 1-6; *Mc.*, 1, 1-6; *Lc.*, 3, 1-6).
— *Predicata dagli Apostoli:* L'apostolato dei dodici dopo la missione (*Mt.*, 11, 1; *Mc.*, 6, 12-13; *Lc.*, 9, 6).

— *Gioia in Cielo per una conversione:* La pecora perduta (*Lc.*, 15, 1-7); La dramma perduta (*Lc.*, 15, 8-10).

— *Condanna per chi non si converte:* « Guai a te Corozain, Betsaida, Cafarnao! » (*Mt.*, 11, 20-24; *Lc.*, 10, 13-15); Urgenza del cambiamento di vita (*Lc.*, 13, 1-5); Lazzaro e il ricco malvagio (*Lc.*, 16, 19-31).

Esempi:

— *Maddalena:* La peccatrice perdonata ama Gesù (*Lc.*, 7, 36-50).
— *Ninive:* Il segno di Giona (*Mt.*, 12, 38-42; *Lc.*, 11, 29-36).
— *Il Figlio Prodigo:* (*Lc.*, 15, 11-32).
— *Il Pubblicano:* Il Fariseo e il Pubblicano (*Lc.*, 18, 9-15).
— *Zaccheo:* Zaccheo e il Pubblicano (*Lc.*, 19, 1-10).
— *Il buon ladrone:* Confessione del buon ladrone (*Lc.*, 23, 39-43).

2. LAVORO SCRITTO

Al termine della lezione si possono invitare i ragazzi ad una piccola composizione scritta per rendersi conto se abbiano colto i veri motivi del loro pentimento.

Può essere presentato o sotto forma di test, o di tema, oppure anche come preghiera.

Prova, per esempio, ad invitarli a comporre personalmente un « atto di dolore ». Se gli alunni hanno assimilato bene la verità ineffabile del sacramento della penitenza, devono in qualche modo accennare:

— All'offesa di Dio Padre e alla separazione da Gesù Cristo.
— Alla rovina spirituale personale.
— Alla esclusione dalla comunità del Corpo Mistico.
— Alla morte espiatrice di Cristo.
— Al desiderio di ritornare al Padre, reinserendoci in Gesù e nella Chiesa.

Un pentimento che escluda uno solo di questi elementi rischia di essere imperfetto. Certe formulazioni dell'atto di dolore, basate unicamente sul dispiacere dell'offesa di Dio, sul timore del castigo eterno, e col proponimento di emendarsi, senza alcun riferimento a Gesù Cristo, alla Chiesa, ecc... sono comuni anche ai non cattolici (o addirittura ai pagani).

Alessandro Manzoni

1. NELL'APOLOGETICA

— Sì, noi ci inginocchiamo al sacerdote!

« Sì, noi, cioè tutti i cattolici, e laici e sacerdoti principiando dal Papa, ci inginocchiamo davanti al sacerdote, gli raccontiamo le nostre colpe, ascoltiamo le sue correzioni e i suoi consigli, accettiamo le sue punizioni. Ma quando un sacerdote, fremendo in spirito della sua indegnità e dell'altezza delle sue funzioni, ha stese sul nostro capo le sue mani consacrate, quando, umiliato di trovarsi il dispensatore del Sangue dell'alleanza, stupito ogni volta di proferire le parole che dànno la vita, peccatore, ha assolto un peccatore, noi alzandoci dai suoi piedi, sentiamo di non aver commesso una viltà. C'eravamo forse stati a mendicare speranze terrene? Gli abbiamo forse parlato di lui? Abbiamo forse tollerata una posizione umiliante per rialzarcene più superbi, per ottenere di primeggiare sui nostri fratelli? Non s'è trattato fra di noi che d'una miseria comune a tutti, e d'una misericordia di cui abbiamo tutti bisogno. Siamo stati ai piedi di un uomo che rappresentava Gesù Cristo, per deporre, se fosse possibile, tutto ciò che inchina l'animo alla bassezza, il giogo delle passioni, l'amore delle cose passeggere del mondo, il timore dei suoi giudizi; ci siamo stati per riacquistare la qualità di liberi e di figlioli di Dio... » (Dalle *Osservazioni sulla Morale Cattolica*).

Ecco alcune belle espressioni del Tommaseo a riguardo di cotesto splendido brano: « Certo, la religione non ha bisogno del suffragio di tale o tal uomo per autenticare la sua verità; ma sarà sempre un argomento non leggero, contro chi la combatte, l'esempio d'uomini di tal ingegno quale il Manzoni, che dal dirsi cattolico non si aspettava nè onori, nè lucri, ma gli spregi o la compassione dei più tra i famosi del tempo; e pure, senza circonlocuzioni timide, senza declamazioni boriose, conferma: « Sì, noi c'inginocchiamo al sacerdote » (*Ispirazione e Arte*, pag. 402 e segg.).

2. NELL'ARTE

Osservate nei *Promessi Sposi* come sono presentati Agnese, Lucia e Renzo, davanti al Sacramento della Penitenza. I tre poverini si raccolgono per esaminare il da farsi, dopo le prepotenze di Don Rodrigo e la debolezza di Don Abbondio...

« Agnese... non potè tenersi di non fare un rimprovero a Lucia:

— A tua madre non dir niente di una cosa simile!

— Ora vi dirò tutto — rispose Lucia asciugandosi gli occhi col grembiule.

— Parla! Parla! — Parlate, Parlate! — gridarono a un tratto la madre e lo sposo.

— Santissima Vergine! — esclamò Lucia — chi avrebbe creduto che le cose

potessero arrivare a questo segno!... Io raccontai subito...

— A chi hai raccontato? — Domandò Agnese, andando incontro, non senza un po' di sdegno, al nome del confidente preferito.

— Al Padre Cristoforo, in confessione, mamma — rispose Lucia con un accento soave di scusa. — Gli raccontai tutto, l'ultima volta che siamo andate insieme alla chiesa del convento...

Al nome riverito del Padre Cristoforo, lo sdegno di Agnese si raddolcì. — Hai fatto bene — disse... ».

(La lode di Agnese è piena di saggezza: al confessore non si confidano solo i peccati commessi, per averne l'assoluzione, ma si chiedono consigli per evitare i peccati; come fece la buona Lucia o come con l'esempio suo, insegnò il Manzoni).

E quando Renzo cercava il Padre Cristoforo al Lazzaretto... « lo vide in una baracca, che, piegato a terra, quasi bocconi, stava confortando un moribondo. Si fermò lì, aspettando in silenzio. Poco dopo, lo vide chiudere gli occhi a quel poverino, poi mettersi in ginocchio, far orazione un momento, e alzarsi ».

(Da « Manzoni Nostro » di Don A. Cojazzi, Borla, Torino, 1953).

Giacomo Maffei

Magnifica figura di ardente giovane cristiano, tutto proteso verso l'apostolato, come liceista a Torino ed universitario a Bologna.

Meriterebbe di essere presentato ai giovani di oggi, almeno secondo le linee del sobrio ma energico profilo tracciatone da L. Giobbio (*Giacomo Maffei*, L.D.C., Torino, riporta il Diario di Giacomo e può affascinare un giovane) e da Don Cojazzi.

1. SCELTA DEL SUO CONFESSORE A BOLOGNA

Nel nuovo ambiente universitario, Bologna 1935, sa vivere nella simpatica disinvoltura d'un sincero goliardismo: nella chiassosa esuberanza che Don Bosco gli aveva insegnato a non frenare ma a indirizzare verso mete che ne valessero la pena.

Sa porre le basi. Ci pensa e ci si tormenta, e poi, con quella aperta sincerità che non ha limitazioni o tentennamenti, decide di fare suo confessore non il sacerdote anonimo nascosto nel confessionale scuro di una qualunque chiesa bolognese, ma il Direttore del pensionato universitario di cui è semiconvittore.

Vuole uno che lo conosca, che lo possa osservare in azione, che possa integrare con la sua esperienza e la sua carità sacerdotale, ciò che il giovane studente, tanto sicuro di sè, ma proprio per questo tanto timoroso, sa di non potere sempre controllare. Questo per lui, la confessione. E quale intelligente uso ne fa!

« Il mio confessore sarà il Direttore del pensionato con il quale sono in contatto tutto il giorno. Potrà dirmi la parola del conforto, del biasimo, dell'aiuto,

potrà castigare la mia superbia, potrà incatenare la mia negligenza, ingrandire la mia gioia ».

Vorremmo che ogni giovane che si accinge a conquistare la sua vita potesse meditare su queste brevi parole, e farle sue in modo che la sua confessione sia un qualcosa di utile all'anima per un progresso spirituale, non soltanto la chiusura d'un capitolo senza la speranza o la volontà d'aprirne uno nuovo. Anche qui, la vita spirituale e psicologica, la personalità, intesa come proiezione verso l'avvenire più che una ricapitolazione oziosa d'un passato.

(L. Giobbio, « Giacomo Maffei », L.D.C., p. 77-78).

2. **Il 19 aprile 1952, liceista di 17 anni, scrisse:**

« Come è bella la confessione, quando l'animo è triste e non si trova facilmente conforto! Questa mattina, quando mi sono inginocchiato presso il confessore e gli ho donato le mie miserie, rivedevo il passato e gioivo del presente. Se non fosse perchè non si può, oh!, sì, io l'abbraccerei il mio confessore, tutte le volte che mi confesso, mi getterei nelle sue braccia chiedendo il suo aiuto, perchè senza di lui sento che non posso amare il Signore. Io lo so, io lo so, o Signore, che sono un grande peccatore. Tu aiutami, aiutami, aiutami! ». (Don Cojazzi, « *Giacomo Maffei* », pag. 129).

La confessione fece di un "birbante" un ragazzo santo.

Magone era stato « pescato » da Don Bosco una sera di autunno nella stazione di Carmagnola. Appena venuto nell'Oratorio, rivelò subito il suo carattere focoso, vivacissimo. Basta ricordare che tutti lo chiamavano « Generale della ricreazione ».

Con squisito gesto pedagogico gli venne assegnato un compagno buono, che gli facesse da « Angelo custode ». Don Bosco lo sapeva bene, che i ragazzi accettano più volentieri piccole osservazioni dai compagni, che dai Superiori.

Dopo un mese di vita spensierata nell'Oratorio, Magone cominciava sostare solitario sotto i portici, sfuggire la compagnia degli amici chiassosi, e a volte, non visto, piangeva.

L'ambiente carico di serenità, di religiosità influiva su di lui.

Si ritrovò solo, col suo grande dolore, con i pensieri che lo tormentavano da più giorni. Tutto il suo passato gli sembrava confuso, intricato, brutto, pieno di disordine. Come vorrebbe dimenticare tutto questo per ritornare alla serenità, per rinascere alla gioia! Ma davanti a quella confusione si arrestava spaurito e sconfitto.

Il suo « angelo custode » intervenne:

— Hai qualche rimorso di coscienza? Ebbene, basta levarlo! Non affannarti, va' dal confessore, aprigli lo stato della tua coscienza ed egli ti aiuterà!

— Levarlo, levarlo!... Fossi tu nei miei panni...

Don Bosco che seguiva con occhio vigile la crisi di Magone, lo chiamò a sè. Tra i due si svolse un dialogo che cambiò la rotta nella vita di Magone:

— Caro Magone, io avrei bisogno che mi facessi un piacere; ma non vorrei un rifiuto.

— Dite pure. Sono disposto a fare qualunque cosa mi comandiate.

— Io avrei bisogno che tu mi lasciassi un momento padrone del tuo cuore, e mi manifestassi il motivo di quella malinconia che da alcuni giorni ti va travagliando.

— Sì, è vero quanto mi dite, ma... ma io sono disperato, e non so come fare...

Proferite queste parole diede in un pianto dirotto. Lo lasciai sfogare alquanto, quindi a modo di scherzo gli dissi:

— Come! Tu sei quel generale Michele Magone capo di tutta la banda di Carmagnola? Che generale sei tu? Non sei più in grado di esprimere colle parole quanto ti duole nell'animo?

— Vorrei farlo, ma non so come cominciare; non so esprimermi.

— Dimmi una sola parola, il rimanente lo dirò io.

— Ho la coscienza imbrogliata.

— Questo mi basta. Ho capito tutto. Tu puoi aggiustare tutto con la massima facilità. Di' solo al confessore che hai qualche cosa da rivedere nella tua vita passata, poi egli prenderà il filo delle cose tue, di maniera che a te non rimarrà più altro se non dire un sì o un no; quante volte questa o quella cosa ti sia accaduta.

Un lampo di gioia passò nell'anima di Magone. Aveva finalmente trovato chi lo avrebbe aiutato ad uscire da questa matassa della sua coscienza.

Magone passò quel giorno nel prepararsi a fare l'esame di coscienza. Alla sera un bussare discreto alla porta della cameretta del Santo:

— Avanti.

— Don Bosco, disturbo?

— No, no, vieni, caro Magone. Ti aspettavo.

— Don Bosco... forse disturbo... ma il Signore mi aspettò molto; e non so se vorrà aspettarmi fino a domani mattina. Voglio romperla col diavolo! Non voglio più che Gesù soffra per me...

Coll'aiuto paterno di Don Bosco, Magone depose ai piedi del Crocifisso tutta la sua vita, tutte le sue miserie.

Sentiva nel suo cuore un grande dolore, e i singhiozzi lo interruppero più volte. Ma quando la mano del sacerdote levata in segno di croce, fece scendere il Sangue di Cristo a detergere l'anima sua, il dolore più grande si fuse in lui colla gioia più pura.

Don Bosco, unico testimone di quella rinascita, scrisse: — ... Tutto commosso: — Oh, quanto mai io sono felice! — soggiunse.

Durante la notte non riuscì a dormire. Inginocchiato ai piedi del letto pregò a lungo, coll'anima inondata di pace.

* * *

Per il centenario della morte di Magone Michele, il Centro Catechistico Salesiano ha preparato una bella filmina a colori.

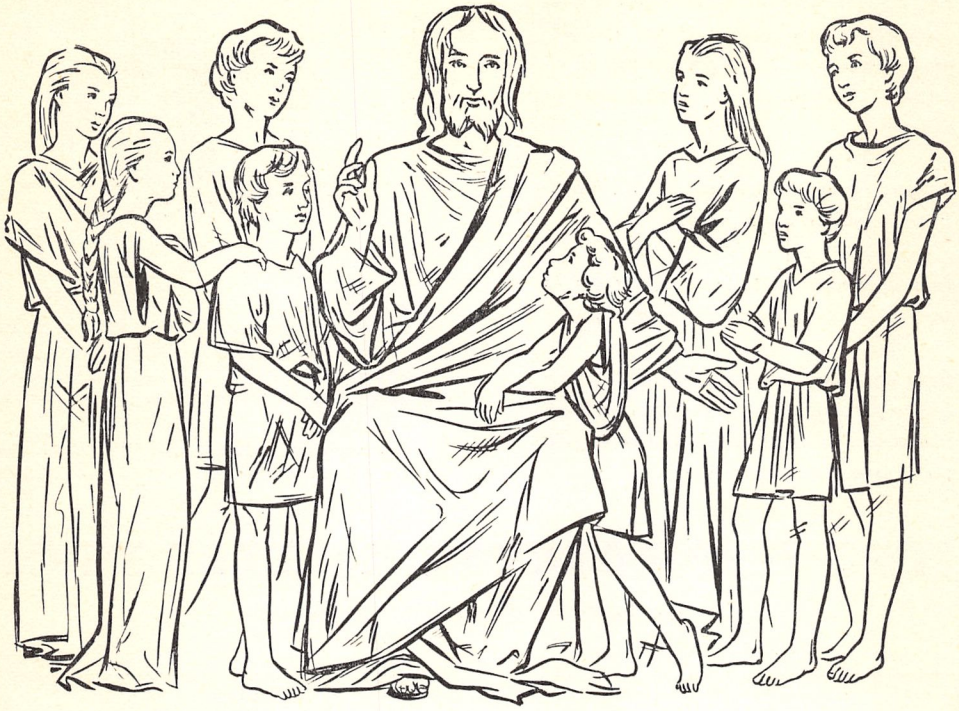
Non è un semplice racconto alla maniera fumettistica. La filmina presenta Magone vivo, col suo carattere irrequieto, la sua «conversione», il suo apostolato, come un frutto stupendo della confessione.

Tutta la vita intima — con abili accorgimenti pittorici — si legge sul viso di questo «birbante», che seppe rispondere generosamente alla divina chiamata.

Proiettatela! I vostri ragazzi saranno attirati da questa simpatica figura di ragazzo che fu modello di serenità e allegria, che scaturiscono dalla coscienza pura.

Don Andrea Pauliny

Sac. U. Bastasi, *respons.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revis. Salesiano* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *R. D.*
IMPRIMATUR: Can. Luigi Coccolo, *Vicario Gen.* - Registr. al Trib. Civile di Torino (14. II. 49) n. 390.
Spedizione in abbonamento post. *Gruppo II.* Stampato nell'Istituto Salesiano di Colle Don Bosco - Asti



La Religione nella Scuola Elementare

Una interessante e preziosa pubblicazione che Maestri e Sacerdoti non dovrebbero ignorare. L'Autore, A. Murari, traccia con sobrietà e chiarezza l'evoluzione subita dall'insegnamento religioso dal 1848 ai nostri giorni; fornisce l'interpretazione dei programmi vigenti; indica con sicurezza obiettivi e metodi suggeriti dal contatto vivo con la scuola.

Il volume è in vendita presso la Elle Di Ci al prezzo di **L. 250.**

Sac. Giacomo Mezzacasa

DIO E IL SUO POPOLO

2 volumi cartonati di complessive pagg. 1058 - L. 3800

Forse non esiste al mondo una narrazione così erudita e ad un tempo così accessibile a tutti come questa, frutto di un'intera vita di studi e di meditazione sul Sacro Testo della Scrittura.

La riteniamo indicatissima (oseremmo dire indispensabile) per i Rev.di Parroci, Sacerdoti, Educatori ed Educatrici, i quali troveranno in essa la via alla presentazione del mistero della Storia della Salvezza in forma facile, attraente e costruttiva.

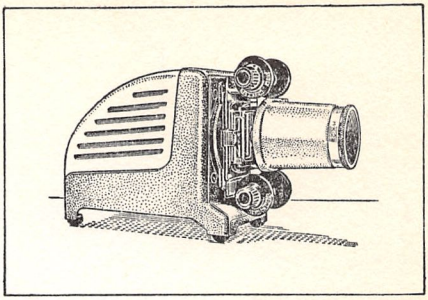
Libreria Dottrina Cristiana, Via Maria Ausiliatrice, 32 - *Torino*

Realizzati in base ai migliori dati tecnici dell'ottica e della meccanica, per una perfetta riproduzione dei soggetti e per un'indefinita conservazione del materiale in proiezione.

Accuratamente rifiniti con elegante verniciatura metallizzata a fuoco.

Particolarmente adatti per le scuole per la semplicità e la sicurezza del maneggio.

Ogni proiettore è inoltre corredato di passavedute per diapositive in telaini 5×5 ad otturatore e di elegante valigetta semirigida per la custodia ed il trasporto.

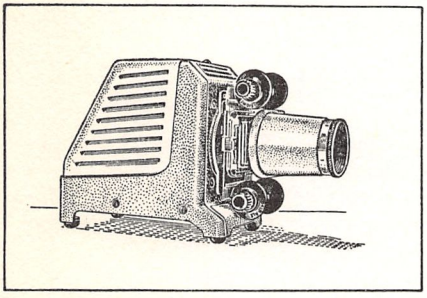


« DB 2 »
Proiettore diascopico per sale piccole. Doppio condensatore - Obbiettivo anastigmatico F=85 1:3 con trattamento antiriflettente - Lampada intensiva da 100 W.

Con guidafilmine comune a rullini	L. 22.350
Con guidafilmine a frizione	L. 22.700

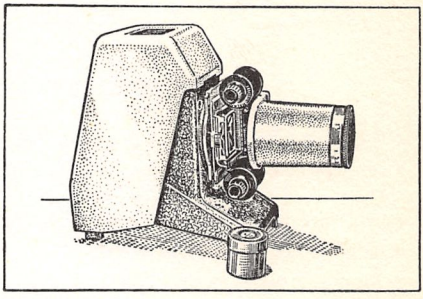
NUOVI PROIETTORI ELLE DI CI

per filmine 18×24 e 24×36 e per lastrine 5×5



« DB 3 »
Proiettore diascopico per sale medie. Doppio condensatore - Obbiettivo anastigmatico F=85 1:2,8 con trattamento antiriflettente - Lampada intensiva da 150 W.

Con guidafilmine comune a rullini	L. 29.950
Con guidafilmine a frizione	L. 30.300



« DB 4 »
Proiettore diascopico per sale grandi. Triplo condensatore - Obbiettivo anastigmatico F=105 1:2,2 con trattamento antiriflettente - Lampada intensiva da 150 W.

Con guidafilmine comune a rullini	L. 34.950
Con guidafilmine a frizione	L. 35.300

IMPORTANTE: - Nelle ordinazioni precisare sempre il voltaggio richiesto.

Per informazioni ed acquisti rivolgersi alla
LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - Via Maria Ausiliatrice 32, - Torino c.c.p. 2/27196
o alla Filiale più vicina.